



Umbria

sistema parchi



Parco regionale
STINA

**Rapporto
ambientale**

In copertina: Martora (L. Starnini)

REDAZIONE A CURA DI:

REGIONE UMBRIA: SERVIZIO FORESTE, MONTAGNA, SISTEMI NATURALISTICI, FAUNISTICA

STUDI E RICERCHE A CURA DI:

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA, DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, ALIMENTARI E AMBIENTALI –DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, ALIMENTARI ED AMBIENTALI - UNITÀ DI ECONOMIA APPLICATA

PSR PER L'UMBRIA 2007-2013
MISURA 3.2.3 AZIONE A
MISURA 3.2.3 AZIONE B



UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO AGRICOLO
PER LO SVILUPPO RURALE:
l'Europa investe nelle zone rurali



Regione Umbria
Giunta Regionale

1. INTRODUZIONE

La procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta a livello comunitario dalla direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001. Il processo di VAS è parte integrante dell'iter di pianificazione e programmazione di tutti quegli strumenti che possono avere qualche tipo di impatto sull'ambiente. È un processo di valutazione che accompagna la pianificazione e la programmazione in modo da valutare ex ante eventuali interazioni negative, coinvolgendo attivamente e in modo integrato sia l'ente pubblico proponente il Piano che tutti gli *stakeholders* pubblici e privati. La VAS, infatti, si configura come un vero e proprio processo integrato e partecipativo. La Direttiva stabilisce la linea guida entro cui deve instradarsi il processo di valutazione evidenziando alcuni punti cardine, come la consultazione del pubblico, la redazione del Rapporto Ambientale e la definizione di un piano di monitoraggio.

Nella VAS si valutano gli impatti diretti e indiretti del Piano sui seguenti fattori:

1. l'uomo, la fauna e la flora;
2. il suolo, l'acqua, l'aria e il clima;
3. i beni materiali ed il patrimonio culturale;
4. l'interazione dei fattori sopraindicati.

Tali aspetti devono essere esplicitamente sottolineati nel Rapporto Ambientale, che rappresenta il documento centrale del Processo di VAS.

Il riferimento normativo in Regione Umbria per il processo di VAS è costituito dai seguenti atti:

- Livello europeo: Direttiva 2001/42/CE.
- Livello nazionale: D.lgs.152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale" integrato dal D.lgs. n. 04/2008 e dal D.lgs. n. 128/2010
- Livello regionale:
 - Legge Regionale 16 febbraio 2010, n. 12.
 - Deliberazione della Giunta Regionale n. 423 del 13.05.2013 "*Specificazioni tecniche e procedurali in materia di Valutazione Ambientale Strategica in ambito regionale, a seguito della emanazione della l.r. 8/2011 e l.r. 7/2012 in materia di semplificazione amministrativa*".

Direttiva 2001/42/CE

La Direttiva 2001/42/CE stabilisce una procedura di valutazione degli effetti sull'ambiente generati dall'attuazione di piani e programmi attraverso un "processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sulla qualità dell'ambiente delle azioni proposte – piani o iniziative nell'ambito di programmi – ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale". Essa definisce la via maestra entro cui deve indirizzarsi il processo di valutazione, stabilendo alcuni punti fondamentali, come la consultazione del pubblico (art. 2), chiamato ad una partecipazione attiva e ad esprimere osservazioni ai documenti di Piano e ai documenti di valutazione degli stessi. Altri punti basilari del processo sono la redazione del Rapporto Ambientale (art. 13) e la definizione di un piano di monitoraggio (art. 18) che segua l'attuazione del Piano/Programma e le sue modifiche.

D.lgs. 152/06 - Norme in materia ambientale e modifiche introdotte con il D.lgs. 4/08 e con il D.lgs. 128/10

Il D.lgs. 152/06 definisce e regola il processo di Valutazione Ambientale Strategica recependo così la Direttiva 42/2001/CE. Il recente D.lgs. 04/2008 ha corretto e integrato quanto disposto precedentemente nel D.lgs.152/06, estendendo il processo di Valutazione Ambientale Strategica agli impatti sul patrimonio culturale ed introducendo tra i principi di riferimento quelli inerenti lo sviluppo sostenibile intergenerazionale.

Inoltre, in attuazione della Convenzione di Aarhus ratificata dall'Italia con legge 16 marzo 2001 n.108 e della Legge 241/90, viene confermata la centralità dell'accesso del pubblico agli atti del percorso di pianificazione e alla VAS e viene inquadrato, anche normativamente, tale accesso.

Il fine della valutazione è preservare la salute umana, la salubrità dell'ambiente, la capacità di riproduzione degli ecosistemi e la qualità della vita. Nello specifico la tutela della salute umana e la salubrità ambientale riguardano anche la sicurezza e l'igiene dei luoghi di lavoro e degli ambiti connessi, con riferimento al D.lgs. 9/4/2008, n. 81 "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro", che recepisce tutti i precedenti atti legislativi che hanno introdotto obblighi più stringenti in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro, e dove emerge con chiarezza il concetto che la tutela dell'ambiente lavorativo ha effetti diretti anche sulla salubrità dell'ambiente.

Legge regionale 16 febbraio 2010, n. 12

La Regione Umbria ha provveduto ad adeguare la propria normativa sulla VAS attraverso la LR nr. 12 del 16 febbraio 2010 recante: *"Norme di riordino e semplificazione in materia di valutazione ambientale strategica e valutazione di impatto ambientale, in attuazione dell'articolo 35 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e successive modifiche ed integrazioni"*. Tale legge regionale è stata recentemente modificata e integrata dalla Deliberazione della Giunta Regionale n. 423 del 13 maggio 2013 recante: *"Specificazioni tecniche e procedurali, in materia di Valutazione Ambientale Strategica in ambito regionale, a seguito della emanazione delle l.r. 8/2011 e l.r. 7/2012 in materia di semplificazione amministrativa"*.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 423 del 13 maggio 2013

A seguito dell'entrata in vigore del D.lgs. 128/10, correttivo al d.lgs. 152/06, la Giunta regionale ha provveduto con D.G.R. 861/11 alla emanazione di specifiche tecniche in materia di valutazioni ambientali volte all'applicazione dei disposti della l.r. 12/10; in particolare, l'Allegato A alla sopra richiamata D.G.R. 861/11 denominato "Specificazioni tecniche e procedurali in materia di valutazione ambientale strategica" definiva le specifiche tecniche e procedurali per lo svolgimento dei procedimenti di Verifica di assoggettabilità a VAS e di VAS in ambito regionale nonché per l'integrazione del processo di VAS nell'iter di formazione, adozione e approvazione degli strumenti della pianificazione urbanistica.

Con la l.r. 16 settembre 2011, n. 8, modificata e integrata dalla l.r. 4 aprile 2012, n.7, la Regione Umbria ha introdotto una serie di disposizioni per attuare la semplificazione amministrativa e normativa dell'ordinamento regionale e degli Enti locali territoriali. Tali disposizioni hanno comportato, per la materia urbanistica, e di riflesso per quella relativa alle valutazioni ambientali, modificazioni ed integrazioni rispettivamente della l.r. 22 febbraio 2005, n. 11 (Norme in materia di governo del territorio: pianificazione urbanistica comunale) e della l.r. 16 febbraio 2010, n. 12 (Norme di riordino e semplificazione in materia di valutazione ambientale e valutazione di impatto ambientale). L'evoluzione del quadro normativo suindicato ha portato alla necessità di armonizzare le procedure e

le tempistiche dei procedimenti di VAS in ambito regionale; pertanto, con la **Deliberazione della Giunta Regionale n. 423 del 13 maggio 2013** recante: *“Specificazioni tecniche e procedurali, in materia di Valutazione Ambientale Strategica in ambito regionale, a seguito della emanazione delle l.r. 8/2011 e l.r. 7/2012 in materia di semplificazione amministrativa”*, si è definito un nuovo documento *“Specificazioni tecniche e procedurali in materia di valutazione ambientale strategica”* che va a sostituire integralmente l’Allegato A della D.G.R 861/2011.

1.2. FUNZIONI E CONTENUTI DELLA VAS

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) integra il percorso di tutte le pianificazioni e programmazioni che abbiano possibili impatti ambientali. È un processo di valutazione ex ante che coinvolge attivamente e in modo integrato l’ente pubblico proponente il Piano, gli enti pubblici competenti in materia ambientale e i portatori di interesse.

La VAS nasce, dunque, dall’esigenza sempre più sentita sia a livello europeo, che di singoli stati membri, di includere, nello sviluppo di piani e programmi, la valutazione degli impatti ambientali, oltre alle più tradizionali analisi economiche e sociali. La valutazione ambientale assume così un valore di assoluta importanza, ed una caratteristica di trasversalità nello sviluppo delle politiche, piani e programmi dei diversi settori, allo scopo di produrre strategie territoriali capaci di indirizzare il governo del territorio verso uno sviluppo veramente sostenibile.

La VAS ha, dunque, come funzione principale, quella di seguire in modo parallelo l’iter di formazione di una politica, strategia, piano o programma, garantendone la compatibilità e la “fattibilità” ambientale. Si configura, quindi, come un vero e proprio strumento di aiuto alle decisioni, in grado di rafforzare le istituzioni ed indirizzarle verso il percorso della sostenibilità (Figura 1).

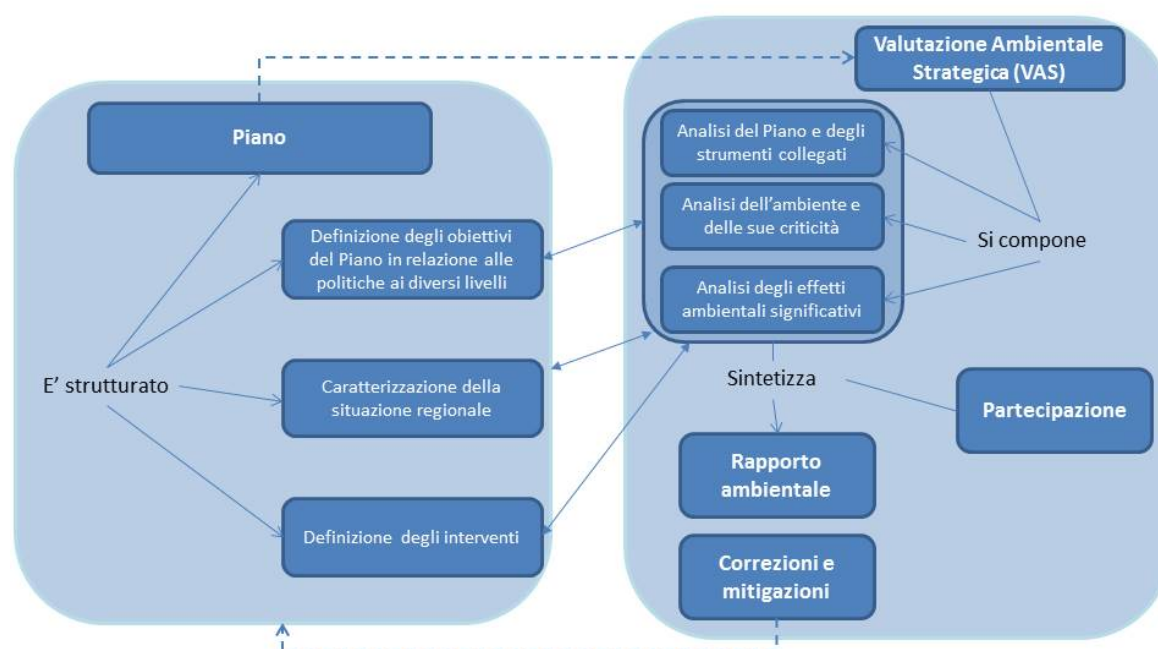


Figura 1 - Interazioni tra VAS e processo di pianificazione

Una importante caratteristica del processo di VAS è quella della definizione ed attuazione di un piano di monitoraggio degli impatti, allo scopo di controllare gli effetti negativi, previsti ed imprevisi, derivanti dall’applicazione di un piano o programma, e di adottare eventuali misure correttive. Altro aspetto caratterizzante il processo della VAS è quello della partecipazione, durante tutto l’iter, delle

persone interessate, allo scopo sia di garantire l'informazione, che di permettere l'intervento diretto e la consultazione. Il presente documento costituisce il Rapporto Ambientale per la valutazione del Piano di gestione del Parco dello STINA costituito dal Piano del Parco e dal Piano Pluriennale Economico e Sociale correlato, di seguito denominato Piano.

2. INFORMAZIONE E CONSULTAZIONE

Con Deliberazione del 24 novembre 2014 n. 1499, la Giunta Regionale ha approvato il Documento Preliminare del Piano del Parco S.T.I.N.A., dando così avvio alla procedura di formazione, adozione ed approvazione del Piano, nonché alla procedura di VAS e alle correlate attività di consultazione di tutti i soggetti competenti ed interessati. In ottemperanza a quanto previsto dalla l.r. 10/2012, il Documento preliminare è stato pubblicato sul sito web della Regione, con contestuale avviso sul BUR. Antecedentemente, in data 14 ottobre 2014, si era tenuta una prima consultazione di orientamento presso la Regione dell'Umbria, con invitati i Comuni di Allerona, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Orvieto, Parrano, San Venanzo, Todi, e la Ex-Comunità Montana Orvietano Narnese Amerino Tuderte, nella quale sono stati indicati gli obiettivi e punti cardine della pianificazione, nonché le azioni già intraprese in passato.

In data 26 gennaio 2015, quindi nel corso dei 90 giorni di Consultazione previsti dalla normativa, si è tenuto un incontro pubblico sul territorio, presso la sede del Parco S.T.I.N.A. All'incontro sono stati invitati:

- *Regione Umbria, Servizi vari;*
- *Provincia di Perugia e Provincia di Terni, Servizi vari;*
- *Comuni di Allerona, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Orvieto, Parrano, San Venanzo, Todi;*
- *Ministero per i Beni e le attività Culturali - Segretariato Regionale per i Beni e delle Attività Culturali e del turismo per l'Umbria;*
- *Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria;*
- *Ministero per i Beni e le attività Culturali - Soprintendenza archeologica dell'Umbria;*
- *ARPA Umbria;*
- *Autorità di Bacino Fiume Tevere;*
- *ATI Umbria n. 4;*
- *ASL;*
- *Comando Regionale dell'Umbria del Corpo Forestale dello Stato;*
- *Agenzia forestale regionale;*
- *Organizzazioni di categoria;*
- *Sindacati;*
- *Ordini/Associazioni professionali;*
- *Associazioni pubbliche/ambientaliste;*
- *Associazioni sportive/venatorie;*
- *Privati/ Operatori di settore ambientalista/sportivo;*
- *Centri di educazione ambientali/musei*

Nel corso di tale incontro, oltre ad essere ricordate le azioni messe in atto volte alla partecipazione pubblica (pubblicazione nel sito web della Regione Umbria del Documento Preliminare e del questionario formulato ad hoc per le osservazioni), sono stati ricordati quali sono gli obiettivi generali del Piano, e come è articolata la procedura VAS. E' stato inoltre presentato il Documento Preliminare, esponendone i contenuti. Al termine della presentazione, si è aperta la discussione, invitando i convenuti ad illustrare eventuali osservazioni o richieste.

Successivamente, in fase di predisposizione avanzata della documentazione inerente la Proposta di Piano si sono svolti altri 2 incontri, in data 26 gennaio 2015 e in data 26 maggio 2015; un ulteriore incontro è stato tenuto presso la sede della Comunità Montana – San Venanzo in data 15 ottobre 2015.

Rispetto a quanto disposto dall'art. 4, comma 3, della l.r. 12/2010 sono stati coinvolti fin dall'avvio della procedura di VAS sia i soggetti competenti in materia Ambientale sia il pubblico più in generale.

Nel corso della fase di consultazione sono pervenute osservazioni da parte dei seguenti soggetti:

- Autorità di bacino del Fiume Tevere
- Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria
- Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Umbria
- Regione Umbria – Servizio risorse idriche e rischio idraulico
- Regione Umbria – Servizio Paesaggio, territorio, geografia
- ATI 2 (Ambito Territoriale Integrato N.2)
- Azienda agricola Cerquilape, San Venanzo
- Arpa Umbria
- Regione Umbria – Servizio Foreste, Economia e Territorio Montano, Sezione: Tutela patrimonio ittico e pesca sportiva
- Associazione Artemide a.p.s
- Comitato tutela del monte Peglia
- Azienda Agraria Magistrato Dante
- Azienda Agraria Magistrato Fernando;
- Roberto Bettoja Posaragnolo, Ass. La Spinosa, Mov. Terra Contadina, Campagna Nazionale per la Legge per l'agricoltura contadina,

Di tutti i contributi trasmessi si è tenuto conto nella successiva redazione del Piano e dei relativi documenti che lo compongono unitamente al Rapporto ambientale.

Rilevanti novità procedurali, tese a valorizzare al massimo la fase di consultazione e acquisizione contributi nel periodo di formazione del nuovo Piano, sono state:

1. coinvolgere da subito ed avviare un confronto, a mezzo incontri pubblici nei territori del parco, con il pubblico e con i Soggetti istituzionali portatori di competenze ambientali sui contenuti del Rapporto preliminare, stimolando la partecipazione attiva e la formulazione di contributi;
2. estendere il confronto per tutto il periodo del processo di redazione del Piano, presentando gli studi, le analisi, le criticità e le proposte attraverso una serie di riunioni e di contatti con i diversi *stakeholders* e soggetti interessati ed il pubblico in generale, oltre ad assicurare la pubblicazione di tutta la documentazione resa via via disponibile sul sito web della Regione ai fini della facilitazione della partecipazione e della condivisione attiva.

Nella tabella di seguito, sono riportate le sintesi delle osservazioni pervenute unitamente a prime considerazioni.

SOGGETTO	SINTESI OSSERVAZIONE	
<p align="center">Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si fa presente che l'intera area del Parco è interessata dalla presenza di numerosi siti archeologicamente indiziati. 2. Si fa presente che l'intera area del Parco è a rischio archeologico, di conseguenza per poter valutare correttamente ogni intervento che sarà messo in opera si richiede che ciascuna progettazione sia corredata da Relazione Archeologica e che comunque nell'elaborazione dei piani di fruizione e valorizzazione territoriali si tenga presente di quanto già noto nella "Carta archeologica regionale" e negli strumenti urbanistici già adottati. 3. Si richiede che le date delle convocazioni siano fatte conoscere con congruo anticipo per consentire la migliore valutazione degli atti. 	<p>Una volta approvato il Piano del Parco, il Soggetto gestore, nella preventiva valutazione sugli interventi proposti darà le indicazioni conseguenti a quanto indicato dalla Soprintendenza.</p>
<p align="center">Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Umbria</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Riguardo la descrizione generale del Parco, si prende atto della evidenziazione dei valori ivi contenuta, ma si ritiene che la stessa debba essere meglio dettagliata. I beni culturali presenti compresi, i centri e i nuclei storici debbono essere descritti, anche sommariamente, almeno per categorie, evidenziando per ciascuna categoria gli episodi più significativi desumendoli dai PTCP provinciali e dai PRG e censimenti dei comuni. 2. Riguardo la descrizione generale del Parco, si ritiene che i beni paesaggistici vadano segnalati i con visuali, le strade panoramiche, gli scorci, i belvedere, i percorsi più significativi, in modo da evidenziare anche l'aspetto più estetico-panoramico. In particolare va segnalato se l'approccio visivo-percettivo all'area del Parco dalle strade di accesso sia sufficientemente tutelato e se ci siano delle criticità, e se ci siano previsioni urbanistiche che costituiscano quinte visive. <p>In riferimento ai contenuti del Rapporto Ambientale si ritiene che si debba tenere conto oltre che dei criteri già individuati delle seguenti ulteriori opzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'illustrazione dei contenuti ed obiettivi del Piano va confrontata soprattutto con le previsioni urbanistiche dei PRG, con lo scopo di evidenziare le eventuali criticità che dovessero emergere sovrapponendo le zonizzazioni dell'area parco con quelle delle parti strutturali ed operative dei PRG. - Va evidenziato il livello di consumo di suolo desumibile dalle zonizzazioni di PRG previste nell'area Parco, dal livello di realizzazione attuale e quello 	<p>Quanto indicato ai punti 1 e 2 si riferisce ad altri strumenti di pianificazione (PTCP, Piano Regionale del paesaggio, PRG comunali)</p> <p>I PRG recepiscono i contenuti del Piano del parco</p> <p>Il consumo di suolo sarà oggetto di monitoraggio ambientale</p>

	<p>previsto, segnalando le eventuali aree critiche dove lo stato dell'ambiente (considerato anche come paesaggio) potrebbe essere trasformato o comunque anche in parte compromesso.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Tra le misure previste per ridurre e/o compensare eventuali impatti negativi si dovranno prevedere efficaci norme di contenimento, riduzione e eventualmente impedimento di eventuali previsioni urbanistiche trasformative del paesaggio-ambiente tutelato e di eventuali altre che dovessero evidenziarsi - Si auspica che il Piano delinea azioni per un corretto uso del territorio, proponendo misure di incentivazione per l'esercizio di determinate attività (vocazione culturale sportiva, agricola, agroalimentare di eccellenza, recupero del patrimonio storico architettonico ed etnoantropologico) 	<p>Le varianti a PRG comunali sono oggetto di preventiva autorizzazione del Parco.</p> <p>Si concorda, le azioni del Parco vanno in tale direzione</p>
<p>Regione Umbria – Servizio Paesaggio, territorio, geografia</p>	<p>1.Aspetti Territoriali: i. Si suggerisce di approfondire i singoli ambienti tematici individuati dal PUT:</p> <ul style="list-style-type: none"> i. Sistema Ambientale ii. Spazio rurale iii. Ambiti urbani e per insediamenti produttivi <p>Evidenziare le eventuali interazioni con ambiti laziali e toscani analoghi o simili.</p> <p>i.i.Si ritiene necessario che il proponente approfondisca le interrelazioni sociali, ambientali ed economiche tra il territorio del Parco ed il contiguo Parco regionale del Fiume Tevere</p> <p>2.Aspetti Paesaggistici: i.In quanto area tutelata dal Dlgs 42/2004 come interesse paesaggistico, si richiede di redigere una cartografia a scala idonea da cui risulti chiara la perimetrazione delle aree parco e delle relative aree contigue.</p> <p>ii.Si ricorda che le aree del parco ricadono in diversi ambiti tutelati dal PPR, si invita quindi a prendere atto delle tutele ivi contenute nella stesura delle norme del Piano.</p> <p>iii.Il RP dovrà essere implementato con le informazioni contenute nel "Volume 1. Per una maggiore consapevolezza del valore del paesaggio. Conoscenze e convergenze cognitive", che ricomprende il Quadro conoscitivo e strategico del PPR.</p> <p>iv.Si ricorda che il territorio dello S.T.I.N.A. ricade all'interno di due paesaggi regionali: Paesaggio regionale 6SC "Orvietano" e Paesaggio regionale 5 fn "Monte Peglia"</p>	<p>Gli aspetti territoriali sono approfonditi nel Piano del parco e nel Piano Socio Economico Pluriennale del Parco</p> <p>Tutto il Piano del Parco è volto ad assicurare la tutela del sistema paesaggistico come si potrà desumere dai documenti che lo comporranno</p>

	<p>v.Si ritiene opportuno che sia nel cap. 3.3 che nelle “azioni proposte per la tutela e la conservazione ambientale e fruizione e valorizzazione” del RP sia dato maggior risalto alla componente paesaggistica e di valorizzazione delle risorse storico-culturali e archeologiche.</p> <p>a. Le azioni connesse agli obiettivi da raggiungere (cap. 3.3 del RP) dovranno essere raccordate con le azioni strategiche previste nel QS2 “linee guida per le strategie tematiche” del PPR soprattutto per quanto concerne:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Emergenze identitarie (T.1) - Insediamenti storici e paesaggi di prossimità (T.5) - Territori rurali (T.6) - Aree boscate (T.7) - Grandi reti di naturalità (T.9) - Infrastrutture per l’energia rinnovabile (T.11) - Paesaggi Transregionali (T.12) 	
<p>Azienda agricola cerquilape, San Venanzo</p>	<p>1.Nel RP si dovrebbe tener conto delle provvidenzialità delle scelte amministrative effettuate nei decenni passati che con il motto “Umbria cuore verde d’Italia” hanno lasciato l’Umbria con un ecosistema relativamente intatto.</p> <p>2.Rispetto le componenti ambientali considerate nel RP viene omessa la componente ambientale della frammentazione. A tutt’oggi lo STINA è formato da una serie di isolette che se non vengono riunite sotto un unico Parco del Monte Peglia non riusciranno mai a generare nulla di importante.</p> <p>3.Il progetto dell’impianto del mega-eolico del Monte Peglia è una contraddizione con le finalità di un ambiente sano. L’impianto funzionerebbe inoltre solo per il 40% del suo potenziale come ammissione degli stessi proponenti. Il Parco funzionerebbe 365 gg all’anno.</p> <p>1. Le potenzialità da sviluppare sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Turismo: il Parco potrebbe offrire un mercato di nicchia, ma si prevede nei prossimi decenni un aumento di fruitori di questo tipo di turismo - Agricoltura sostenibile: il Monte Peglia ha delle potenzialità date dall’allevamento allo stato brado, e quindi la qualità delle carni con un sempre crescente mercato. Ripristino dei casali abbandonati e creare un vero sistema di produzione ad hoc con mattatoi, gestione del legname ed altro, creando posti di lavoro. L’agricoltura biologica potrebbe entrare in sinergia con il turismo naturalistico. 	<p>Il Piano del parco attraverso i suoi documenti assicura la corretta gestione delle potenzialità del territorio interessato, superando eventuali frammentazioni e criticità presenti.</p>
<p>ATI 2 (Ambito Territoriale Integrato N.2)</p>	<p>Non si evidenzia alcun impatto rilevante sulla gestione del Servizio Idrico Integrato.</p>	<p>Si prende atto</p>

	<p>Il Piano dovrà garantire la salvaguardia della risorsa idrica utilizzata per scopi idropotabili e la corretta gestione delle acque reflue secondo la vigente normativa ambientale.</p> <p>Nel caso siano previste aree di sviluppo, anche per finalità turistiche, dovrà essere verificato lo stato delle infrastrutture esistenti sia idriche che fognarie al fine di garantire l'approvvigionamento idropotabile e il corretto smaltimento dei reflui.</p>	
<p>Servizio Risorse idriche e rischio idraulico – Regione Umbria</p>	<p>1. Il Piano dovrà tener conto delle prescrizioni e previsioni dettate dal Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA), approvato con D.C.R. 1 dicembre 2009, n.357, accompagnato dalla L.R. 10 dicembre 2009, n.25, nonché di quanto indicato nel Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino Centrale (PGDAC), redatto dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere.</p> <p>2. Il Piano dovrà fare riferimento anche alla normativa tecnica di attuazione del Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) ed in particolare alla Deliberazione di Giunta Regionale n.447 del 28 aprile 2008.</p> <p>3. All'interno del Piano di Monitoraggio VAS si propone di prevedere l'inserimento di almeno un indicatore legato alla matrice acqua, ricollegabile sia al PGDAC che al PTA, al fine di permettere e verificare il raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati.</p> <p>4. I principi contenuti nella Direttiva Quadro sulle Acque istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque. Gli strumenti pianificatori PGDAC e PTA hanno, ai sensi della sopra citata Direttiva, perimetrato le "aree protette" regionali, imponendo comportamenti ed azioni finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale ambiziosi e ormai prossimi alla loro verifica.</p>	<p>Il Piano del Parco tiene in considerazione quanto indicato nel contributo, assicurando la coerenza con le gestione delle risorse idriche</p>
<p>Autorità di Bacino del Fiume Tevere</p>	<p>1. Sulla base degli elaborati del <i>Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico</i>, in particolare alla tavola 174/304 <i>dell'Inventario dei fenomeni franosi e situazioni di rischio da frana</i>, si rileva la presenza all'interno del perimetro del Parco regionale, aree a rischio frana sia R3 che R4.</p> <p>2. Si rileva che l'area del Parco ricade nell'ambito dei corpi idrici sotterranei ITE_95 <i>Dorsale esterna e interna Monte Peglia</i> e ITE_98 <i>Unità liguridi e depositi dell'Umbria sud-occidentale</i>.</p>	<p>Il Piano del Parco tiene in considerazione quanto indicato nel contributo, assicurando la coerenza con le gestione delle risorse idriche</p>

	<p>3.Si rileva che all'interno del Parco si trovano aree SIC e ZPS e pertanto trova applicazione la disciplina prevista dalla direttiva 2000/60/CE recepita dal D.Lgs. 152/2006, relativa alle aree protette.</p> <p>4.Si ritiene opportuno che il Rapporto Ambientale effettui la verifica di coerenza esterna con la pianificazione di bacino/distretto sopra descritta e che venga approfondita la valutazione degli impatti delle previsioni del Piano in esame rispetto alle componenti ambientali acqua e suolo ed agli obiettivi da raggiungere nei corpi idrici ricadenti nel Registro delle Aree Protette di cui all'art.6 della Direttiva 2000/60/CE.</p> <p>5.Resta fermo l'obbligo di acquisizione di ogni eventuale autorizzazione da parte dell'Autorità di bacino qualora gli interventi di attuazione del Piano in esame siano soggetti a vincoli diretti espressamente previsti dalla pianificazione di bacino/distretto</p>	
<p>Azienda Agraria Roberto Bettoja Posaragnolo, Ass. La Spinosa, Mov. Terra Contadina, Campagna Nazionale per la Legge per l'agricoltura contadina</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si richiede l'esclusione della possibilità di costruire un impianto industriale eolico sul Monte Peglia o altre trasformazioni drastiche del paesaggio. 2. Dovrebbero essere consultati anche coloro che vivono in prossimità dello STINA (tutto il Monte Peglia, fino a circa 400 metri slm) 3. Si propone di costituire il Museo della Ruralità unendo le realtà che insistono sull'area come l'Ecomuseo del paesaggio e il Museo Vulcanologico di San Venanzo. 4. Si propone una sollecitazione ai decreti attuativi della Legge delibera n.312 del 25 marzo 2014. 	<p>Il Piano del Parco assicura la considerazione degli elementi indicati. Aspetti specifici e puntuali potranno essere oggetto di attenzione e sviluppo da parte del Soggetto gestore del Parco.</p>
<p>Ass. La Spinosa, Mov. Terra Contadina, Campagna Nazionale per la Legge per l'agricoltura contadina</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si richiede l'esclusione della possibilità di costruire un impianto industriale eolico sul Monte Peglia o altre trasformazioni drastiche del paesaggio. 2. Dovrebbero essere consultati anche coloro che vivono su tutto il Monte Peglia. 3. Si propone una sollecitazione ai decreti attuativi della Legge delibera n.312 del 25 marzo 2014. 4. Si propone di considerare le squadre di caccia quali "produttori" se conferiscono la cacciagione trasformata e fresca per la vendita, pari alle aziende agricole presenti. 5. Si propone di costituire il Museo della Ruralità unendo le realtà che insistono sull'area come l'Ecomuseo del paesaggio e il Museo Vulcanologico di San Venanzo. 	<p>Gli elementi dei contributi sono tenuti in considerazione dei documenti che compongono il Piano del Parco.</p>

<p>Associazione Artemide a.p.s.</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si richiede di inserire nel rapporto preliminare la non idoneità di tutta l'area STINA alla costruzione di impianti industriali e la contrarietà di tutte le parti sociali alla costruzione dell'impianto mega-eolico e mini-eolico sul monte Peglia. Il mega eolico andrebbe inserita nell'analisi SWOT come minaccia. 2. Dovrebbero essere inclusi fra i portatori di interesse anche i residenti dello STINA. 3. Si richiede una seconda assemblea pubblica nel territorio di San Venanzo in quanto la prima è stata poco partecipata. 4. Si propone per implementare le componenti ambientali, di inserire nella VAS la legge regionale n.312 del 25 marzo 2014, da inserire nell'analisi SWOT come opportunità 5. Il RP non menziona la disciplina degli Ecomusei Legge regionale n.34 del 14 dicembre 2007 e si propone di inserire nell'analisi SWOT l'Eco Museo del Paesaggio Orvietano già istituito sullo STINA. 6. Si suggerisce di prevedere un percorso che faciliti la residenza di giovani nuclei familiari come nel caso del paese di Montamignaino Arezzo che ha lanciato il progetto "cercasi residenti". 	<p>Il Piano del Parco, quando approvato, comporta per nuove previsioni urbanistiche o per la proposta di nuovi interventi un preventivo nulla-osta da parte del Soggetto gestore</p> <p>Chiunque può partecipare al processo di formazione e approvazione del Piano del Parco secondo le modalità indicate in materia di Vas dalla Regione Umbria (l.r. 12/2010 e DGR 423/2013, DGR 233/2018.</p> <p>Indicazione non chiara</p> <p>Il Piano del Parco coordina e valorizza le iniziative culturali del territorio</p> <p>Il Piano del Parco con il suo PPES si pone l'obiettivo di sviluppare in chiave sostenibile le opportunità del territorio favorendo occupazione e residenza giovanile</p>
<p>Comitato tutela del monte Peglia</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il rapporto preliminare risulta incompleto, in quanto non sono stati considerati due grandi eventi: la L.R. "banco della terra" e la presentazione alla VIA regionale dei progetti della società "<i>Innova Wind s.r.l.</i>", per la costruzione di 18 torri eoliche, ciascuna alta 150 metri nei comuni di San Venanzo e Parrano. 2. L'elenco dei soggetti può essere arricchito con le squadre dei cacciatori locali, le associazioni culturali e sportive che gestiscono le ex scuole elementari e l'associazione dei tartufai. 3. Si chiede di dare maggiori informazioni e tener conto degli orari lavorativi per le prossime assemblee. 4. Si propone di inserire nella VAS la legge regionale "banco della terra", la mappa dello STINA integrata con le aree contigue, inoltre andrebbe aggiunta una frase che renda 	<p>Il Piano del Parco, quando approvato, comporta per nuove previsioni urbanistiche o per la proposta di nuovi interventi un preventivo nulla-osta da parte del Soggetto gestore</p> <p>Chiunque può partecipare al processo di formazione e approvazione del Piano del Parco secondo le modalità indicate in materia di Vas dalla Regione Umbria (l.r. 12/2010 e DGR 423/2013, DGR 233/2018.</p> <p>I contributi indicati sono sviluppati nei documenti che formeranno il Piano del Parco</p>

	inequivocabilmente chiaro che è vietato costruire nelle suddette aree mini eolico ed eolico.	
Azienda Agraria Magistrato Dante	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si richiede di inserire nel rapporto preliminare la non idoneità di tutta l'area STINA alla costruzione di impianti industriali come il mega eolico in località "Poggio della Cavallaccia" ad opera della società "<i>Innova Wind s.r.l.</i>", in quanto contrario agli obiettivi di tutela e conservazione dell'ambiente. 2. Dovrebbero essere inclusi fra i portatori di interesse anche i residenti dello STINA e delle aree contigue. 3. Si propone di inserire nella VAS la legge regionale "banco della terra", e di escludere la costruzione nelle suddette aree di mini eolico e/o eolico che andrebbero a sconvolgere il patrimonio naturale e paesaggistico. 	<p>Il Piano del Parco, quando approvato, comporta per nuove previsioni urbanistiche o per la proposta di nuovi interventi un preventivo nulla-osta da parte del Soggetto gestore</p> <p>Chiunque può partecipare al processo di formazione e approvazione del Piano del Parco secondo le modalità indicate in materia di Vas dalla Regione Umbria (l.r. 12/2010 e DGR 423/2013, DGR 233/2018.</p> <p>La tematica dell'energia da fonti rinnovabili è regolamentata nei documenti del Piano del Parco</p>
Azienda Agraria Magistrato Fernando	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si richiede di inserire nel rapporto preliminare la non idoneità di tutta l'area STINA alla costruzione di impianti industriali come il mega eolico in località "Poggio della Cavallaccia" ad opera della società "<i>Innova Wind s.r.l.</i>", in quanto contrario agli obiettivi di tutela e conservazione dell'ambiente. 2. Dovrebbero essere inclusi fra i portatori di interesse anche i residenti dello STINA e delle aree contigue. 3. Si propone di inserire nella VAS la legge regionale "banco della terra", e di escludere la costruzione nelle suddette aree di mini eolico e/o eolico che andrebbero a sconvolgere il patrimonio naturale e paesaggistico. 	<p>Il Piano del Parco, quando approvato, comporta per nuove previsioni urbanistiche o per la proposta di nuovi interventi un preventivo nulla-osta da parte del Soggetto gestore</p> <p>Chiunque può partecipare al processo di formazione e approvazione del Piano del Parco secondo le modalità indicate in materia di Vas dalla Regione Umbria (l.r. 12/2010 e DGR 423/2013, DGR 233/2018.</p> <p>La tematica dell'energia da fonti rinnovabili è regolamentata nei documenti del Piano del Parco</p>

3. CONTENUTI E OBIETTIVI DEL PIANO

3.1. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

➤ **Legge quadro sulle aree protette n. 394/1991**

La legge quadro nazionale sui parchi classifica i vari tipi di aree protette in parchi nazionali, parchi naturali regionali, riserve naturali statali e regionali, aree protette in ambiente marino.

L'articolo 25 del titolo III, relativo alle aree protette naturali regionali, chiarisce che "strumenti di attuazione delle finalità del parco naturale regionale sono il piano per il parco e il piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili.

Il piano per il parco è adottato dall'organismo di gestione del parco ed è approvato dalla regione. Esso ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico e sostituisce i piani paesistici e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Nel riguardo delle finalità istitutive e delle previsioni del piano per il parco e nei limiti del regolamento, il parco promuove iniziative, coordinate con quelle delle regioni e degli enti locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti. A tal fine predispone un piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili. Tale piano è adottato dall'organismo di gestione del parco, tenuto conto del parere espresso dagli enti locali territorialmente interessati, è approvato dalla regione e può essere annualmente aggiornato."

➤ **Legge Regione Umbria n.9/1995, e successive modifiche ed integrazioni**

La legge regionale n. 9/1995 "Tutela dell'ambiente e nuove norme in materia di Aree naturali protette in adeguamento alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e alla legge 8 giugno 1990, n. 142" riprende la normativa nazionale, e all'articolo 4 (Obiettivi specifici) indica che "la Regione istituisce Aree naturali protette al fine di conservare, difendere e ripristinare il paesaggio e l'ambiente, di assicurare il corretto uso del territorio per scopi ricreativi, culturali, sociali, didattici e scientifici e per la qualificazione e valorizzazione delle risorse e dell'economia locale."

Gli articoli 12 e 13, relativi al Piano del parco e al PPES, si concentrano soprattutto su aspetti procedurali e di competenze amministrative, non aggiungendo nulla per quanto riguarda i contenuti, rispetto a quanto riportato nella Legge nazionale.

L'articolo 12 indica che "il piano dell'Area naturale protetta è modificato su iniziativa del soggetto gestore o su proposta di un Comune interessato, con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione ed è sottoposto, comunque, ad esame di aggiornamento almeno ogni tre anni (l'istanza di un Comune di modifica del piano regolatore all'interno dell'Area naturale protetta è sottoposto al parere del soggetto gestore, il quale deve pronunciarsi entro sessanta giorni e trascorso inutilmente tale termine il parere stesso è da intendersi come positivo).

All'articolo 13 si ribadisce che contemporaneamente al piano per l'Area naturale protetta il soggetto gestore predispone il piano pluriennale economico e sociale. Il piano pluriennale economico e sociale promuove iniziative coordinate ed integrate tra quelle della Regione, dello Stato, della Unione Europea e degli altri enti locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale della comunità residente. Il piano pluriennale economico e sociale è modificabile annualmente con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione, anche separatamente dal piano dell'Area naturale protetta ed è sottoposto ad esame di aggiornamento obbligatorio ogni tre anni.

3.2. OBIETTIVO GENERALE E RISULTATI ATTESI

L'obiettivo generale del Piano è quello di **dotare l'area protetta di uno strumento di gestione in grado di garantire una fruizione integrata delle risorse naturali, dove prevalga l'interazione fra economia ed ecologia secondo un modello di sviluppo sostenibile.**

Risultati attesi sono i seguenti:

1. Definire i limiti e la zonizzazione del territorio del Parco:

- a. attestazione dei perimetri su termini catastali e/o fisiografici;
- b. definizione della zonizzazione ai sensi della normativa vigente (L. n. 394/91);

- c. verifica di coerenza tra la zonizzazione dei Parchi e dei siti Natura 2000;
 - d. valutazione della possibile istituzione/ampliamento delle Aree contigue in presenza di siti Natura 2000.
2. Individuare strategie e indirizzi gestionali coerenti con l'obiettivo generale, la zonizzazione e la presenza di siti Natura 2000;
 3. Avanzare proposte progettuali specifiche.
 4. Predisporre il regolamento del Parco.

3.3. GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Gli obiettivi ritenuti efficaci per promuovere lo sviluppo socio-economico del sistema parco, sono stati individuati sulla scorta delle indicazioni ottenute dalla fase esplorativa e conoscitiva, culminata nell'analisi SWOT. Considerando quindi l'analisi del contesto ambientale e socio-economico e le informazioni acquisite durante il percorso partecipativo, è stato individuato il quadro dei macro-obiettivi (o assi di indirizzo) del PPES, ognuno dei quali declinato in obiettivi specifici. I macro-obiettivi individuati sono:

1. Valorizzazione del capitale umano e rafforzamento della coesione sociale
2. Rilancio dell'identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno
3. Miglioramento della gestione e potenziamento della promozione del Parco

In relazione all'identità del Parco e alle esigenze espresse dalla comunità locale, il macro-obiettivo 1 (Valorizzazione del capitale umano e rafforzamento della coesione sociale) si sostanzia in una serie di obiettivi specifici ben precisi, volti a favorire l'inclusione sociale e migliorare la situazione occupazionale nell'area del Parco attraverso un aumento della qualità del capitale umano. In riferimento al macro-obiettivo 2 (Rilancio dell'identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno), esso è finalizzato a dare centralità alla valorizzazione delle risorse locali nei settori economici principalmente interessati dalle attività che si possono svolgere nell'area del Parco. Per quanto riguarda, infine, il macro-obiettivo 3 (Miglioramento della gestione e potenziamento della promozione del Parco), esso è volto a migliorare la governance dell'Area protetta favorendo la riscoperta dell'identità locale come leva per uno sviluppo locale endogeno ed equilibrato, in grado di valorizzare e promuovere all'esterno le risorse del territorio del Parco.

4. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA DEL PIANO

L'analisi di coerenza interna è volta ad accertare la corretta integrazione fra le fasi del processo di programmazione e la formulazione del piano degli interventi che, partendo dall'analisi della situazione di partenza, giunge alla definizione degli obiettivi e alla messa a punto delle azioni per poterli perseguire.

Nel presente rapporto ambientale lo scopo dell'analisi della coerenza interna è verificare se le azioni del Piano del Parco, e quelle del PPES, sono in sintonia con tutti gli obiettivi contenuti nel Piano. Qualora non lo fossero, si incorrerebbe in un'incoerenza fra obiettivi e azioni di uno stesso documento, con la necessità di tornare indietro nel processo di programmazione per porre rimedio a tale inconveniente.

L'analisi di coerenza interna è stata condotta mediante una matrice (Tabella 1) che ha consentito di mettere in relazione gli obiettivi di Piano (colonne) con le proposte gestionali e le azioni previste (righe). Nelle caselle poste all'incrocio fra righe e colonne viene indicato il grado di corrispondenza e coerenza di ciascuna azione, con gli obiettivi dichiarati nel Piano.

La simbologia adottata per sintetizzare i risultati dell'analisi ha la seguente legenda:

X	Coerenza tra obiettivi e azioni
-	Nessuna interferenza tra obiettivi e azioni
O	Potenziale incoerenza tra obiettivi e azioni

Dall'analisi effettuata (Tabella 1) emerge in generale un'ottima correlazione fra obiettivi e proposte gestionali/azioni. La matrice di coerenza ambientale interna, in particolare, mette in risalto:

- sostanziale coerenza delle proposte gestionali del Piano del Parco e delle azioni del PPES con l'obiettivo del Parco di rilancio dell'identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno tesa a garantire una fruizione integrata delle risorse naturali, dove prevalga l'interazione fra economia ed ecologia secondo un modello di sviluppo sostenibile, e con gli obiettivi di creazione di una identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno;
- livello di coerenza con l'obiettivo di valorizzazione del capitale umano e rafforzamento della coesione sociale buono per la maggioranza azioni di PPES che si contrae per le proposte gestionali del Piano del Parco in quanto riferite principalmente alle componenti naturalistiche;
- la coerenza delle proposte gestionali del Piano del Parco e delle azioni del PPES con l'obiettivo del Parco di miglioramento della gestione e potenziamento della promozione del Parco è limitata in quanto riservata alle iniziative per il rilancio dell'identità territoriale del Parco tramite campagne di informazione ed attività promozionali;
- non si rilevano elementi di incoerenza tra obiettivi del Piano e proposte/azioni.

Tabella 2 – Matrice di coerenza interna

		Obiettivi del Piano del Parco e del PPES		
		Valorizzazione del capitale umano e rafforzamento della coesione sociale	Rilancio dell'identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno	Miglioramento della gestione e potenziamento della promozione del Parco
Proposte gestionali del Piano del Parco	A. Interventi di riqualificazione	–	X	–
	B. Valorizzazione dei prodotti forestali	X	X	–
	C. Piano di Controllo della popolazione del Daino	X	X	–
	D. Area faunistica dedicata a una specie di elevato valore conservazionistico	–	X	–
	E. Filiera delle carni provenienti dalle azioni di gestione del Cinghiale	X	X	–
	F. Campagna di informazione sulle specie alloctone invasive e sul randagismo	X	X	–
	G. <i>Citizen Science</i> nelle aree protette dell'Umbria	X	X	X
	H. Accordi di varco	–	X	–
Azioni del PPES	1. Piano di promozione del Parco	–	X	X
	2. Il circuito dei Parchi regionali dell'Umbria	–	X	–
	3. Biglietto turistico unico per visita e spostamento nei Parchi	–	X	–
	4. Formazione degli operatori turistici	X	–	–
	5. Percorsi integrati cicloturistici	X	X	–
	6. Il parco terapeutico	X	–	–
	7. Il menù a km zero / il menù dei parchi	X	X	–
	8. Il paniere dei parchi	X	X	–
	9. Investimenti in infrastrutture turistico - ricettive	X	X	–
	10. Assistenza all'accesso ai fondi	X	X	X

5. ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA: RELAZIONI CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

All'interno di questo capitolo verranno esaminate le possibili interazioni tra il Piano di Gestione del Parco dello STINA e gli altri strumenti di pianificazione e programmazione incidenti nel territorio di pertinenza del Parco, al fine di verificare la compatibilità, integrazione e raccordo degli obiettivi che il Piano stesso si propone rispetto alle linee generali della programmazione settoriale ed intersettoriale regionale.

La costruzione del percorso di coerenza esterna è stata graduale ed ha seguito, nel tempo, lo sviluppo della pianificazione. Ogni obiettivo, o proposta gestionale, o ipotesi di intervento è stato sempre concepito previa verifica della coerenza e compatibilità con gli strumenti vigenti di pianificazione e programmazione. In questo modo, la coerenza complessiva si è venuta costituendo passo dopo passo, e l'analisi è stata diluita nel tempo. Ecco perché il presente paragrafo rappresenta il resoconto finale di un lungo percorso che ha modellato la coerenza esterna del Piano. Per una migliore rappresentazione dei risultati del confronto tra il Piano e gli altri piani e programmi attualmente in vigore nel territorio umbro, si riporta una tabella di sintesi, denominata matrice di coerenza (Tabella 3), dove vengono sintetizzati gli elementi che compongono il quadro della coerenza fra il Piano e gli altri piani/programmi. Nello specifico, gli obiettivi di ogni singolo piano, programma o strategia, sono considerati alla luce dell'obiettivo generale del Piano: dotare l'area protetta di uno strumento di gestione in grado di garantire una fruizione integrata delle risorse naturali, dove prevalga l'interazione fra economia ed ecologia secondo un modello di sviluppo sostenibile ed alla luce di macro obiettivi del Piano che sono:

- Valorizzazione del capitale umano e rafforzamento della coesione sociale;
- Rilancio dell'identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno;
- Miglioramento della gestione e potenziamento della promozione del Parco.

5.2. ANALISI DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE ESISTENTI

Tabella 3 - Analisi della Coerenza tra il Piano di Gestione del Parco dello STINA e gli altri Piani e Programmi regionali

PIANO/PROGR AMMA	ASPETTI DI COERENZA SPECIFICI
Documento annuale di Programmazio ne (DAP) 2014- 2016	Il DAP è uno degli strumenti generali della programmazione regionale umbra. Il DAP corrente, valido per il periodo 2014-2016, delinea le tre sfide prioritarie per l'Umbria, la seconda delle quali, declinata in quattro punti, si presenta in accordo con quanto previsto dalla Strategia Europea 2020 e dal Quadro strategico Regionale 2014-2020. In particolare, il terzo punto della seconda sfida, che prevede di "tutelare attivamente le risorse territoriali regionali con un'economia a minori emissioni di CO2, capace di sfruttare le risorse – in particolare quelle energetiche – in modo efficiente, garantire la tutela dell'ambiente e della biodiversità e promuovere lo sviluppo rurale, anche mediante nuove tecnologie e metodi di produzione verdi", presenta assoluta coerenza con gli obiettivi e le tematiche del Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	Il PPR rappresenta lo strumento unico di pianificazione paesaggistica del territorio regionale con obiettivi di natura conoscitiva, strategica e gestionale del paesaggio. In particolare, considerando il fine principale di "governare le trasformazioni del territorio per mantenere i caratteri identitari peculiari del paesaggio umbro, perseguendo obiettivi di qualità paesaggistica", è possibile trovare aspetti di generalizzata coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Urbanistico Strategico Territoriale (PUST)	Il PUST ha un ruolo coordinato con quello del PPR rispetto al governo del territorio. In particolare il PUST si propone di concorrere allo sviluppo regionale sostenibile e alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, economiche e sociali del territorio, cercando di ridurre le pressioni e stabilendo le modalità per il ripristino degli equilibri naturali. Per questi motivi le linee strategiche del PUST si presentano coerenti con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Urbanistico Territoriale (PUT)	Il Piano Urbanistico Territoriale (PUT) è uno strumento tecnico di pianificazione territoriale che costituisce il riferimento programmatico regionale per la formulazione degli interventi essenziali di assetto del territorio. Il PUT per la sua struttura di ampio respiro che coniuga gli elementi ambientali del territorio con quelli insediativi, culturali e sociali, al fine di concorrere alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, economiche e sociali del territorio, trova elementi di coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Territoriale di Coordinament o Provinciale (PTCP) della Provincia di Perugia	Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale completa il quadro degli strumenti di governo del territorio. In considerazione del fatto che il PTCP assume in Umbria anche valore di pianificazione ambientale e paesaggistica, divenendo piano di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali. Il Piano recepisce i contenuti dei Piani dei Parchi; si riscontrano pertanto elementi di coerenza tra PTCP e il Piano di Gestione del Parco dello STINA
POR FESR 2014-2020	Il FESR è uno degli strumenti finanziari della politica regionale UE, ed ha come <i>mission</i> quella di "consolidare la coesione economica e sociale dell'UE correggendo gli squilibri fra le regioni". Tra gli obiettivi tematici che il POR FESR persegue il n. 6 "tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse" è quello che presenta coerenza assoluta con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Disegno Strategico Territoriale (DST)	Il Disegno Strategico Territoriale (DST) per lo sviluppo sostenibile della Regione Umbria è uno strumento di programmazione territoriale che presenta un approccio aperto a favorire un raccordo più stretto, di carattere strategico, con la programmazione economica e con la progettazione sviluppata a livello locale. Il DST che contiene i riferimenti strategici prioritari per lo sviluppo della Regione, attraverso la valorizzazione competitiva e la migliore utilizzazione delle proprie risorse territoriali, presenta pertanto elementi di coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Programma di Sviluppo Rurale per	Il PSR è lo strumento con cui vengono allocate le risorse del FEASR. Considerando gli obiettivi relativi alla competitività e alla gestione sostenibile delle risorse naturali e le azioni per il clima, al fine di incentivare l'uso efficiente delle risorse e

PIANO/PROGR AMMA	ASPETTI DI COERENZA SPECIFICI
l'Umbria 2014- 2020 (PSR)	il passaggio ad un'economia basso emissiva e resiliente al clima, si riscontrano elementi di coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Strategia energetico ambientale regionale 2014-2020 (SEAR)	La Strategia energetico ambientale regionale (SEAR) si configura come strumento strategico fondamentale per seguire e governare lo sviluppo del territorio regionale sostenendo e promuovendo la filiera energetica, tutelando l'ambiente per costruire un futuro sostenibile di benessere e qualità della vita. La visione della Strategia è quella di coniugare gli obiettivi energetici ed ambientali con quelli economici e sociali, attuando misure volte non solo allo sviluppo sostenibile energetico ed ambientale, ma anche economico ed occupazionale. Pertanto non si riscontrano elementi di incoerenza tra la SEAR e il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Regionale dei Trasporti (PRT)	Il PRT ha fra i suoi obiettivi anche il concorso al raggiungimento degli obiettivi generali di tutela dell'ambiente, pertanto non si riscontrano elementi di incoerenza tra il PRT e il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Regionale della Qualità dell'aria 2014- 2020 (PRQA)	Il Piano Regionale della Qualità dell'aria si configura come un documento sia di pianificazione che di indirizzo, e prevede al suo interno strategie di risanamento e tutela della qualità dell'aria, che costituisce in generale un requisito ambientale fondamentale sia nella salvaguardia ambientale che nella tutela della salute e della qualità della vita dei cittadini. Nel Piano vengono fatte scelte strategiche su qualità ambientale, sostenibilità e riavvio dell'economia. Pertanto non si ravvisano elementi di incoerenza tra il PRQA e il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano di Tutela delle acque (PTA)	Il Piano di Tutela delle Acque è lo strumento normativo regionale per la gestione delle risorse idriche, e si basa su criteri di risparmio idrico, di riduzione dell'impatto delle attività antropiche e di tutela degli ecosistemi acquatici e della biodiversità, nonché di tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad elevato valore naturale. Fra i suoi obiettivi ci sono la prevenzione e tutela dall'inquinamento, il risanamento e il raggiungimento e mantenimento e della qualità ambientale dei corpi idrici significativi, la tutela quantitativa della risorsa. Per questi motivi è possibile individuare aspetti di coerenza tra il PTA e il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR)	Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) disciplina l'organizzazione sia tecnica che amministrativa in materia di gestione dei rifiuti urbani e speciali, coinvolgendo aspetti molto diversi, di carattere non solo strettamente tecnico e ambientale ma anche economico, sociale e sanitario. Fra i suoi obiettivi rientrano anche l'armonizzazione con le politiche ambientali globali e locali, e il conseguimento di migliori prestazioni energetico-ambientali. Si rilevano perciò elementi di coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Regionale di bonifica delle aree inquinate	Il Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinare risponde all'esigenza della Regione di dotarsi di uno strumento aggiornato per affrontare la problematica della bonifica dei siti inquinati di competenza pubblica, attraverso la pianificazione degli interventi di messa in sicurezza, e di coordinamento delle attività di controllo sull'attuazione degli interventi sui siti inquinati effettuati da privati. Tra i compiti del Piano rientra la verifica del progressivo deterioramento delle condizioni ambientali dei siti, ai fini degli eventuali interventi di bonifica e ripristino ambientale dei terreni e delle acque contaminate. Si riscontrano pertanto elementi di coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piani di Gestione dei Siti Natura 2000	Tali piani rappresentano uno strumento operativo che va a disciplinare gli usi del territorio al fine di renderli compatibili con la presenza, in condizioni ottimali, degli habitat e delle specie facenti parte della Rete Natura 2000, proponendo le azioni necessarie alla loro conservazione e al loro mantenimento. Nello specifico l'obiettivo generale della politica d'intervento dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 è quello di proteggere, conservare e ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali ed arrestare la perdita della biodiversità ritenendo che la sua conservazione sia parte integrante dello sviluppo economico e sociale. Pertanto si riscontra assoluta coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA
Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE)	Il Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) definisce i criteri di esistenza e coltivabilità delle risorse, di compatibilità e sostenibilità ambientale, e i criteri di gestione, per quanto concerne le attività di estrazione di materiali. L'obiettivo principale del Piano è il corretto utilizzo delle risorse naturali ai fini della salvaguardia dell'ambiente e del territorio in tutte le sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche e monumentali. Il Piano, in merito al perseguimento dell'obiettivo di sostenibilità del settore estrattivo, cerca di limitare il consumo di territorio e di risorse non rinnovabili insito nella produzione di materiali di cava. Il

PIANO/PROGRAMMA	ASPETTI DI COERENZA SPECIFICI
	<p>grado di protezione dell'ambiente e del territorio è assicurato da limitazioni imposte dalla presenza di vincoli e condizionanti e dal rispetto dei criteri di coltivazione e ricomposizione. Il Piano individua e definisce le aree gravate dai vincoli ostativi o condizionanti. Si tratta di ambiti territoriali posti a tutela delle acque, degli acquiferi dei complessi carbonatici, delle aree protette e dei Siti Natura 2000, dei boschi e della vegetazione di pregio, di aree di particolare interesse geologico e di zone di interesse storico e culturale. Si riscontra pertanto assoluta coerenza tra il PRAE e il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano Forestale Regionale 2008-2017 (PFR)</p>	<p>Il Piano Forestale Regionale è il documento con cui vengono concretizzati a livello regionale i principi e criteri della gestione forestale sostenibile individuando i principali fabbisogni da soddisfare per garantire il mantenimento e lo sviluppo delle foreste e del settore forestale, nel decennio di riferimento. Sulla base di queste considerazioni è possibile trovare aspetti di generalizzata coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano Zootecnico Regionale (PZR)</p>	<p>Il Piano Zootecnico Regionale individua le linee di sviluppo per permettere alla zootecnia umbra di svilupparsi in modo sostenibile, coniugando sviluppo economico e rispetto ambientale, affrontando le problematiche legate alla gestione degli allevamenti e definendo, al contempo, criteri di sostenibilità ambientale. Non si rilevano pertanto elementi di incoerenza tra il PZR e il Piano di Gestione del Parco dello STINA dal momento che entrambi si prefiggono obiettivi di sostenibilità.</p>
<p>Piano Faunistico Venatorio della Regione Umbria</p>	<p>Il Piano Faunistico Venatorio è lo strumento di programmazione regionale in materia di fauna selvatica, che ha lo scopo di coordinare ed armonizzare tutti gli interventi di gestione e pianificazione riguardanti la fauna selvatica presente sul territorio regionale. Il Piano ha come obiettivi principali la tutela e gestione della fauna sia di interesse naturalistico che venatorio, il conseguimento delle densità ottimali e la conservazione delle popolazioni di fauna selvatica, attraverso la riqualificazione delle risorse ambientali, la regolamentazione del prelievo venatorio e la destinazione differenziata del territorio agro-silvo-pastorale. Sulla base di queste considerazioni è possibile trovare aspetti di generalizzata coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano Regionale per la tutela e la conservazione del patrimonio ittico e per la pesca sportiva</p>	<p>Il Piano Regionale ittico è lo strumento attraverso il quale si definiscono gli indirizzi in materia di pesca sportiva e gestione sostenibile degli ecosistemi acquatici, con gli obiettivi prioritari della tutela e del recupero della biodiversità, della conservazione, ripristino e potenziamento delle specie ittiche autoctone e di maggiore interesse naturalistico e conservazionistico e di contrasto delle specie alloctone. In particolare il Piano si propone di indirizzare le attività di pesca in un contesto rispettoso degli habitat naturali, fluviali e lacustri, e in generale dell'ecosistema acquatico, e di favorire l'uso plurimo dei corpi idrici attraverso indicazioni per rendere ambientalmente compatibile lo svolgimento delle diverse attività ricreative, dalla pesca, al canottaggio, al rafting, alla nautica fluviale, al turismo escursionistico, fino agli interventi di regimazione degli alvei e delle sponde, armonizzando le necessità di sicurezza idraulica con quelle di tutela e conservazione degli ecosistemi acquatici, attraverso la definizione di una sorta di "buona pratica" da seguire negli interventi operativi. Non si riscontra pertanto incoerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA.</p>
<p>Documento triennale di indirizzo strategico per il Turismo 2014-2016</p>	<p>Il Documento triennale di indirizzo strategico per il turismo rappresenta l'atto unico di programmazione per uno dei più importanti settori di promozione regionale, con lo scopo di integrare le azioni e porle a sistema, per aumentare la competitività del sistema turistico Umbria. Negli intenti del documento, puntare sulla filiera del turismo significa preservare, valorizzare, comunicare il patrimonio ambientale, urbano, artistico e culturale, capace di costruire e rafforzare l'immagine dell'Umbria e al tempo stesso di attirare visitatori, ma anche quello di riprendere la logica della filiera turismo-ambiente-cultura, ampliandola nella più articolata filiera turismo- commercio-ambiente-cultura-artigianato e agricoltura di qualità. Il documento, che viene aggiornato annualmente, contiene una ricognizione e un'analisi delle principali tendenze del turismo in Umbria comparandole con quanto avviene a livello nazionale e internazionale, la definizione degli obiettivi annuali di promozione turistica e la ricognizione delle risorse finanziarie disponibili per il perseguimento degli obiettivi annuali, ma soprattutto l'individuazione di tutte le risorse del territorio regionale e delle strategie per la loro valorizzazione. Non si riscontrano pertanto elementi di incoerenza tra il Programma e il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>

PIANO/PROGRAMMA	ASPETTI DI COERENZA SPECIFICI
Piano annuale delle attività di programmazione turistica ed integrata 2014	<p>Il Piano annuale di promozione dell'attività turistica ed integrata rappresenta il documento operativo con cui annualmente si declinano le attività di promozione regionale. Esso fornisce al sistema pubblico e privato regionale una strumentazione programmatica atta ad individuare ed indicare i mercati di riferimento, le forme, le tipologie e i format delle azioni promozionali, i target, gli attori ed interlocutori, in un arco temporale determinato. Tra gli obiettivi generali del Piano si individuano il rafforzamento del brand Umbria e del suo posizionamento in Italia e all'estero, tramite la presentazione e valorizzazione delle eccellenze, promuovendo in particolare il patrimonio culturale, naturalistico, le produzioni agroalimentari e artigianali e lo stile di vita regionale; la diffusione della cultura della qualità nell'accoglienza turistica e sostegno al turismo accessibile e sostenibile, in linea con le nuove priorità dell'Unione Europea stabilite nella strategia Europa 2020; l'integrazione tra le componenti dell'offerta turistica regionale, le produzioni tipiche dell'enogastronomia, dell'artigianato, del design, le identità territoriali e le maggiori manifestazioni culturali. Sono previste attività di partenariato in progetti comunitari su temi dell'accessibilità e sostenibilità del turismo. Non si riscontrano pertanto elementi di incoerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
Piano di Servizio Integrato dei Rifiuti Urbani, A.T.I. 2	<p>Il Piano d'ambito dei rifiuti dell'A.T.I. n. 2 rappresenta il documento di programmazione pluriennale dell'Ambito Territoriale Integrato all'interno del quale ricadono i Comuni di Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara, Castiglione del Lago, Città della Pieve, Collazzone, Corciano, Deruta, Fratta Todina, Magione, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello di Vibio, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Perugia, Piegara, San Venanzo, Todi, Torgiano, Tuoro sul Trasimeno, Valfabbrica. L'ATI è lo strumento istituzionale con il quale i Comuni promuovono in modo coordinato lo sviluppo economico e sociale del territorio di livello intercomunale con funzioni in materia di sanità, politiche sociali, gestione dei rifiuti, ciclo idrico integrato, turismo. Relativamente al servizio di gestione integrata dei rifiuti, il Piano d'ambito contiene la ricognizione delle attuali modalità di gestione, delle infrastrutture e degli impianti esistenti, definisce le procedure e le strategie per il conseguimento degli obiettivi previsti dalle vigenti norme ambientali, precisa le scelte tecniche e progettuali, il programma degli interventi necessari e le risorse finanziarie disponibili e quelle da reperire. Il comune di Assisi ricade all'interno dell'ambito territoriale del Parco Regionale del Monte Subasio costituendone il fulcro principale. Pertanto non si riscontrano elementi di incoerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
Piano di Servizio Integrato dei Rifiuti Urbani, A.T.I. 4	<p>. L'ATI è lo strumento istituzionale con il quale i Comuni promuovono in modo coordinato lo sviluppo economico e sociale del territorio di livello intercomunale con funzioni in materia di sanità, politiche sociali, gestione dei rifiuti, ciclo idrico integrato, turismo. Relativamente al servizio di gestione integrata dei rifiuti, il Piano d'ambito contiene la ricognizione delle attuali modalità di gestione, delle infrastrutture e degli impianti esistenti, definisce le procedure e le strategie per il conseguimento degli obiettivi previsti dalle vigenti norme ambientali, precisa le scelte tecniche e progettuali, il programma degli interventi necessari e le risorse finanziarie disponibili e quelle da reperire. I comuni di Nocera Umbra, Spello e Valtopina ricadono all'interno dell'ambito territoriale del Parco Regionale del Subasio. Non si riscontrano pertanto elementi di incoerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti (PRRA)	<p>Il Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti (PRRA) si pone come obiettivo primario l'uso sostenibile del consumo dell'acqua, ottimizzando il patrimonio idropotabile regionale, in termini sia quantitativi che qualitativi, attraverso la programmazione, il risparmio e il rinnovo della risorsa acqua, al fine di preservare i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale. Per perseguire tale obiettivo fa leva sul contenimento dei consumi e delle perdite in rete. In particolare il Piano, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi, persegue il progressivo abbandono delle numerose piccole risorse locali caratterizzate da portate molto variabili e dalla difficoltà di proteggerle dall'inquinamento, salvo l'utilizzo quali risorse alternative o integrative; per contro mostra preferenza per sorgenti, acquiferi, laghi o bacini superficiali alimentati da aree montane con scarsissimi insediamenti a monte e limitatissime utilizzazioni agricole intensive. Nello specifico, il Piano si propone di utilizzare le sorgenti appenniniche nel periodo invernale-primaverile, corrispondente al periodo di morbida, entro certi prefissati limiti, consentendo di soddisfare contemporaneamente, grazie ai notevoli quantitativi di acqua disponibili, sia il</p>

PIANO/PROGRAMMA	ASPETTI DI COERENZA SPECIFICI
	<p>fabbisogno idropotabile che le esigenze ambientali, permettendo in tal modo la ricarica delle falde di pianura con conseguente riequilibrio ambientale e miglioramento delle caratteristiche qualitative delle acque. Nel periodo estivo-autunnale, quando le sorgenti sono in magra, questo tipo di attingimento viene generalmente sospeso o ridotto e si fa ricorso alle falde sotterranee delle formazioni alluvionali. Non si riscontrano pertanto aspetti di incoerenza tra il PRRA e il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano di bacino del fiume Tevere – Autorità di bacino del fiume Tevere</p>	<p>Il Piano di Bacino del fiume Tevere ha come obiettivi la difesa del suolo e il risanamento delle acque superficiali e sotterranee, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. Tra gli approfondimenti per il quadro delle conoscenze rientra un'analisi delle aree protette comprese all'interno del bacino, inquadrato nel più ampio sfondo dei sistemi di protezione e tutela previsti anche in ambito comunitario. Il piano di bacino del fiume Tevere individua alcuni ambiti critici nelle aree protette e nei parchi esistenti nel territorio del bacino su cui orientare le azioni di tutela, costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso. Nel caso specifico del parco del Monte Subasio tale criticità è rappresentata dai fenomeni di dissesto che si rilevano per le sponde del fiume Tescio, a nord di Assisi, nonché dall'instabilità dei versanti situati nella località ex-Osservatorio Aereo. Il Piano presenta assoluta coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico, A.B. Tevere (PAI)</p>	<p>Il PAI ha come obiettivo la ricerca di un assetto che, salvaguardando le attese di sviluppo economico, minimizzi il danno connesso ai rischi idrogeologici e costituisca un quadro di conoscenze e di regole atte a dare sicurezza alle popolazioni, agli insediamenti, alle infrastrutture ed in generale agli investimenti nei territori che insistono sul bacino del Fiume Tevere. Il Piano individua i meccanismi di azione, l'intensità e la localizzazione dei processi idrogeologici estremi, la loro interazione con il territorio e quindi in definitiva la caratterizzazione di quest'ultimo in termini di pericolosità e di rischio. Non si riscontrano pertanto aspetti di incoerenza tra il PAI e il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Programma di Azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola</p>	<p>Scopo di tale Programma di azione è quello di contribuire a realizzare la protezione delle acque superficiali e sotterranee dall'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola, attraverso una più attenta gestione del bilancio dell'azoto. In particolare il Programma di azione interviene nell'ottimizzazione della gestione dell'azoto nel sistema suolo-pianta, in presenza di colture agricole e alle quali occorre assicurare un livello produttivo e nutrizionale economicamente ed ambientalmente sostenibile. Non si riscontrano elementi di incoerenza tra il Programma e il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano di Ambito di Gestione del Servizio Idrico Integrato A.T.I.4 (2014-2017)</p>	<p>L'ATI è lo strumento istituzionale con il quale i Comuni promuovono in modo coordinato lo sviluppo economico e sociale del territorio di livello intercomunale con funzioni in materia di sanità, politiche sociali, gestione dei rifiuti, ciclo idrico integrato, turismo. Strumento fondamentale per il conseguimento degli obiettivi previsti nel settore idrico è il Programma degli Interventi (PdI), che è il documento che individua le opere di manutenzione straordinaria e le nuove opere da realizzare, compresi gli interventi di adeguamento di infrastrutture già esistenti, necessarie al raggiungimento almeno dei livelli minimi di servizio, nonché al soddisfacimento della complessiva domanda dell'utenza. Non si riscontrano pertanto elementi di incoerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>
<p>Piano Regolatore Generale Comunale comuni interessati</p>	<p>I Piani Regolatori Generali sono tra i principali strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale che ha la finalità di definire la futura sistemazione del territorio comunale e stabilire le direttive e i vincoli necessari per attuarla, tenendo conto delle condizioni ambientali e delle esigenze della popolazione. I Piani Regolatori Generali dei Comuni interessati presentano pertanto assoluta coerenza con il Piano di Gestione del Parco dello STINA</p>

6. Stato dell'ambiente, problemi ambientali e criticità

6.1. DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO

Il Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico ed Ambientale (STINA) è situato nel settore centro-occidentale dell'Umbria ed è costituito da due diverse entità territoriali, quella del Monte Peglia-Monte Piatto e l'area collinare della Selva di Meana.

Lo STINA è formato da un complesso di aree naturali protette: la più estesa, per 3.255 ha, è quella di Allerona-Selva di Meana, un complesso alto-collinare morfologicamente uniforme, inciso da torrenti e fossi che vanno a confluire nel Fiume Chiani, affluente del Fiume Paglia. Le due cime più alte sono quella del Monte Spano (617 m s.l.m.) e del Poggio Spino (810 m s.l.m.). L'area protetta Melonta, 1.154 ha, è di grande pregio dal punto di vista naturalistico e caratterizzata da una bassissima densità antropica. L'area protetta di S. Venanzo è di modeste dimensioni (121 ha), in buona parte occupati dal centro urbano di San Venanzo, ma importante in quanto porta di accesso al complesso montuoso del Peglia.

I corsi d'acqua costituiscono una densa ed articolata rete idrografica che incide più o meno profondamente, in relazione al sub-strato geologico ed alla morfologia. Tale conformazione è la principale causa del limitato utilizzo ai fini agricoli cui l'area è stata sottoposta e di conseguenza la causa principale del valore ambientale, paesaggistico e naturalistico che la stessa ha conservato.

Il sistema idrografico del fiume Paglia è caratterizzato da due aste fluviali principali: il fiume Paglia e il torrente Chiani, suo principale tributario. I due bacini corrispondenti presentano caratteristiche morfologiche e litologiche differenti. Il bacino del Paglia, a monte della confluenza del torrente Chiani, presenta una quota media di 809 m s.l.m. con più del 27% del territorio a quote superiori a 900 m s.l.m. Una parte di questo bacino è occupata da terreni vulcanici caratterizzati da permeabilità medio-alta. Il bacino del torrente Chiani, invece, è caratterizzato da depositi fluvio-lacustri prevalenti con bassa permeabilità; solo le colline più elevate presentano terreni arenacei e calcareo-marnosi più permeabili. Il paesaggio vegetale del Complesso di Monte Peglia e Selva di Meana è caratterizzato da estese formazioni boschive a querce caducifoglie prevalentemente costituite da cedui di cerro e di leccio, a cui nelle aree più fresche e umide si affiancano il carpino, la rovere, il castagno.

Lungo i versanti più soleggiati la cerreta acquista un maggior grado di termofilia, aumentano la roverella e l'orniello, fino alla comparsa di specie mediterranee arbustive sempreverdi come l'erica arborea, la fillirea, il corbezzolo. Estese sono anche le fustaie di pino nero risalenti al periodo seguente la prima guerra mondiale. Da evidenziare anche il notevole patrimonio micologico dell'intera area compreso quello relativo ai macrofunghi ipogei.

La fauna del Complesso di Monte Peglia e Selva di Meana è abbastanza ricca, grazie all'estesa copertura forestale e all'elevato grado di naturalità della zona. Tra le coperture boscate si apre un'articolata serie di aree cespugliate, di radure prato-pascolive e di spazi agricoli abbandonati che creano una differenziazione degli ambienti importantissima per tutta una serie di animali e per le catene trofiche a loro proprie. Tra le specie di mammiferi più interessanti troviamo il capriolo, il lupo, l'istrice, la martora. Tra gli uccelli troviamo il gufo reale, il picchio verde, il barbogianni e il gheppio.

I boschi della Melonta e dell'Elmo rappresentano la parte naturalisticamente più interessante di tutto lo STINA in cui si ritrovano habitat tipici pressoché integri e con una buona conservazione della fauna autoctona. Le classi più importanti di vertebrati sono presenti con un gran numero di specie, alcune delle quali di notevole rilevanza ecologica, come la martora, il gatto selvatico, l'orbettino, il biancone, il gufo reale e il colombaccio. Nei corsi d'acqua che scorrono sia nell'area di Monte Peglia-Selva di Meana, sia nell'area di Melonta-Elmo si trovano specie di pesci e di invertebrati che indicano ambienti di acqua dolce non disturbati, come la trota, il granchio e il gambero di fiume.

Tra le aree di particolare interesse naturalistico, geologico e archeologico, si citano le Tane del Diavolo, ai piedi dell'abitato di Parrano, sono vaste grotte carsiche scavate sulle pareti di una forra, oggetto di importanti rinvenimenti archeologici; da esse provengono i più antichi materiali dell'intero territorio Orvietano. La foresta dell'Elmo comprendente i complessi forestali di Montarsone e Melonta risulta di grande pregio sia dal punto di vista qualitativo che per il buono stato di conservazione. Il comprensorio del Monte Peglia e Selva di Meana è particolarmente ricco di aree definite "Singolarità geologiche", in particolare l'area protetta di San Venanzo, per il complesso vulcanico e le particolari rocce ignee. Da un punto di vista storico-monumentale la zona è estremamente ricca di testimonianze, risalenti per lo più all'età comunale; accanto ai caratteristici borghi di Rotecastello, Civitella dei Conti, Pornello, Collelungo e Ripalvella, occorre qui ricordare anche gli altri borghi fortificati che costellano tutta la zona circostante: Montegabbione e il suo castello dalle massicce mura; i centri di Casteldifiori e di Montegiove, quest'ultimo di origine longobarda; i castelli di Sant'Apollinare e di Spina. La zona intorno a San Venanzo offre una serie di luoghi di culto di una certa importanza, tra cui il Santuario della Madonna della Luce, a Collelungo e il Convento della Scarzuola, nei pressi di Montegiove, nel comune limitrofo di Montegabbione.

(fonte: Agenzia Umbria Ricerche, 2004. *Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica*).

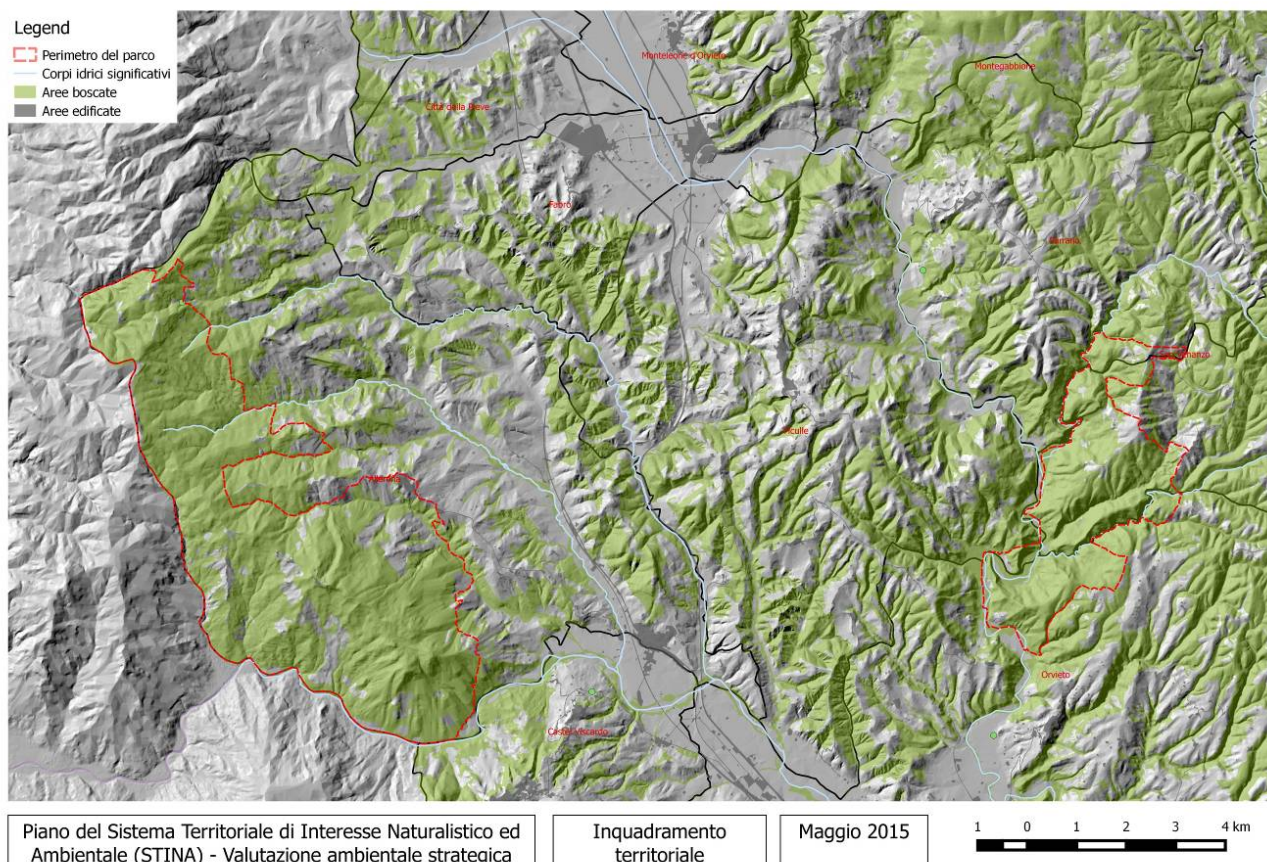


Figura 1: Inquadramento territoriale del Sistema di Interesse Naturalistico ed Ambientale (STINA).

6.2. CLIMA

La classificazione climatica di Köppen qualifica l'area parco come "warm oceanic climate/humid subtropical climate (Cfa)", anche se in stretta vicinanza con il clima "warm mediterranean climate (Csa)".

Dal punto di vista fitoclimatico l'area evidenzia una situazione di maggiore complessità. In particolare, la porzione settentrionale della Selva di Meana è quasi completamente ascrivibile al **piano bioclimatico alto-collinare** e, in modo residuale nella parte meridionale, al **piano bioclimatico basso collinare (stazione di Todì)**. L'area del Monte Peglia, invece, si sviluppa attraverso tre diversi piani bioclimatici: quello **alto-collinare** nella parte settentrionale, quello **basso collinare** nella porzione centrale (entrambi ascrivibili alla regione temperata semioceanica di transizione) e quello **collinare submediterraneo** nella porzione meridionale (stazione di **Orvieto**).

	Temperatura media annua	Im2	Numero di mesi con T media < 10° C	Numero di mesi con T media < 0 ° C	Stress da umidità – Numero di Mesi	Stress da umidità - SDS	Stress da freddo - WCS	Stress da freddo - YCS
Piano Bioclimatico Alto-Collinare	11,4	1,9	6	0	0	0	222	424
Piano Bioclimatico Basso-Collinare	12,8-13,6°C	2,6-3,6	5	0-1	01/02/15	17-35	172-206	262-396
Piano Bioclimatico Collinare Submediterraneo	12,8-13,6 °C	3,6-3,9	'3-4	0	'2-3	40-66	160-181	235-275

Tabella 1: Indici climatici caratteristici dei piani climatici interessati dall'area del parco. (Fonte: Carta Fitoclimatica dell'Umbria – Regione Umbria – Direzione Regionale Politiche Territoriali, Ambiente e Infrastrutture – Edizione 1999)

Im2: indice di mediterraneità

SDS: stress da aridità estiva

WCS: stress da freddo invernale

YCS: stress da freddo annuale

Piano Bioclimatico collinare submediterraneo

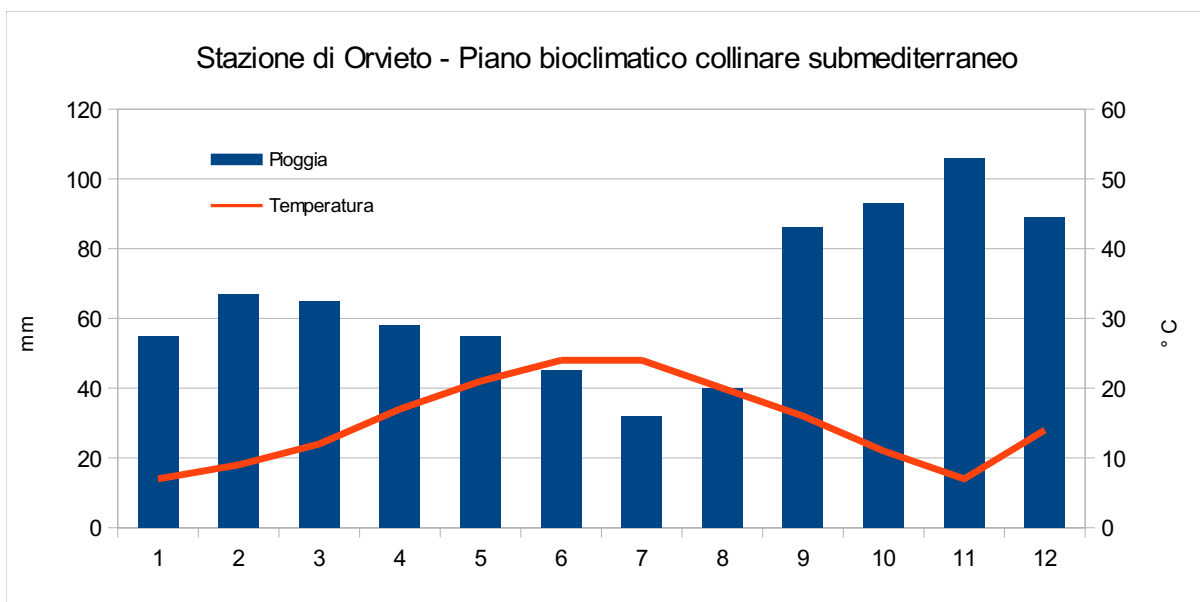


Figura 2: Termopluviogramma della stazione di Orvieto, piano bioclimatico collinare submediterraneo. (Fonte: Carta Fitoclimatica dell'Umbria – Regione Umbria – Direzione Regionale Politiche Territoriali, Ambiente e Infrastrutture – Edizione 1999)

Piano Bioclimatico basso collinare

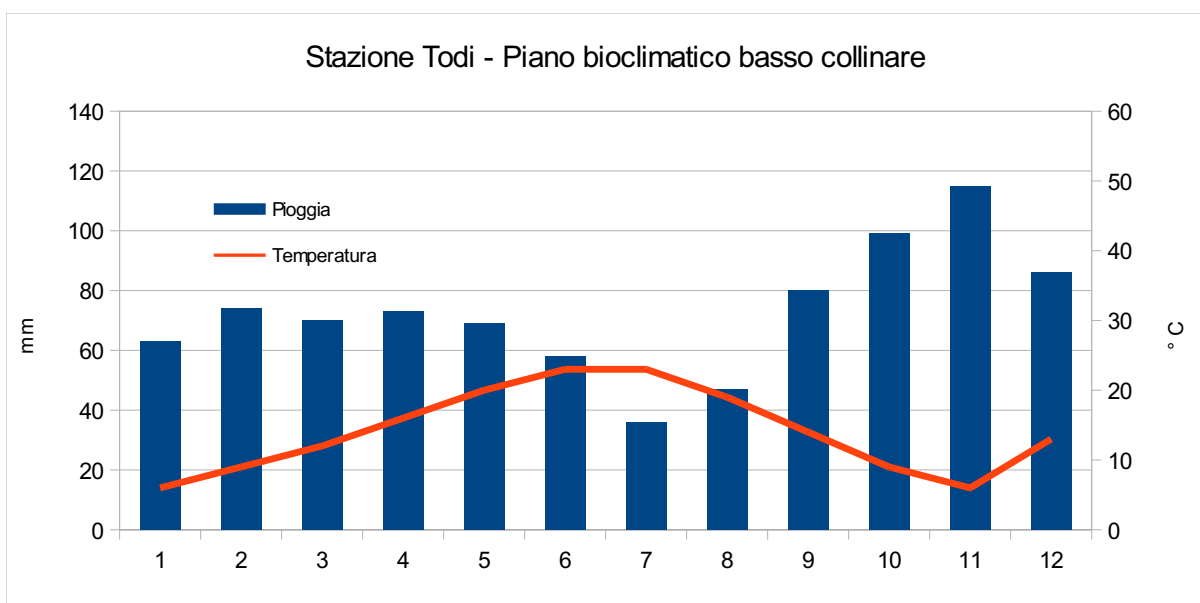


Figura 3: Termopluviogramma della stazione di Todi, piano bioclimatico basso collinare. (Fonte: Carta Fitoclimatica dell'Umbria – Regione Umbria – Direzione Regionale Politiche Territoriali, Ambiente e Infrastrutture – Edizione 1999)

I grafici riportano la distribuzione media mensile di pioggia e temperatura e confermano, anche se in modo qualitativo, la presenza di stress da aridità estiva concentrata nel mese di luglio.

6.3. QUALITÀ DELL'ARIA

I dati di emissione, derivanti dall'inventario regionale ed elaborati nell'ambito del Piano Regionale per la Qualità dell'Aria, non evidenziano elementi di criticità per i due corpi territoriali di cui si compone l'area parco. Tuttavia, la viabilità autostradale posta tra il Monte Peglia e la Selva di Meana costituisce una fonte emissiva per i principali inquinanti di origine veicolare quali gli Nox, il PM10 ed SOx, ma ciò non determina un decadimento significativo della qualità dell'aria nelle zone adiacenti ricomprese nel parco. La valutazione complessiva della qualità dell'aria eseguita sui dati dell'inventario regionale, su quelli derivati dal monitoraggio e dalle elaborazioni modellistiche conferma una condizione di assenza di significative criticità per tutta l'area parco.

6.4. ACQUE SUPERFICIALI

La porzione di territorio della Selva di Meana ospita le sorgenti dei torrenti Rivarcale e Rivorto che confluiscono nel fiume Paglia il quale lambisce il confine meridionale dell'area e che viene classificato¹ come "a rischio" sulla base dei dati elaborati e resi disponibili da ARPA Umbria (www.arpa.umbria.it). L'area del Bosco dell'Elmo (Monte Peglia), invece, è interessato nel confine sud-occidentale dal Torrente Chiani, anche questo classificato "a rischio", ed è interessato dai torrenti Migliari e dell'Elmo che, invece, sono classificati come "non a rischio". La tabella 2 riporta i dati di sintesi di monitoraggio per la stazione PGL1 riferito al corso d'acqua di maggiori dimensioni, cioè il Paglia, anche se il punto di monitoraggio è posto esterno all'area parco.

Anno	Temperatura a acqua (°C)	pH (unità pH)	Ossigeno disciolto (mg/l)	Ossigeno a saturazione (%)	BOD5 (mg/l)	Fosforo totale (mg/l)	Solidi sospesi (mg/l)
2000	18,3	8,2	10	99,6	6,8	0,1	33,3
2001	16	8,1	10,5	100,4	4,6	0,1	54,6
2002	17	8,1	10,2	104,3	2,3	0	35,1
2003	14,9	8,2	10,6	103	1,9	0	11,8
2004	16,2	8,2	11	110	1,6	0,1	119
2005	14	8,3	11,2	107	1,4	0,1	28,7
2006	15,5	8,3	11,1	109,7	1,8	0,1	29,8
2007	15,2	8,4	12,1	117,8	2	0	15,2
2008	15,7	8,3	10,6	104,5	2,7	0,1	126,6

Tabella 2: Sintesi de dati di monitoraggio della stazione "PGL1". (Fonte: ARPA Umbria – <http://www.arpa.umbria.it/open-data.aspx> - accesso maggio 2015)

¹ La Direttiva 2000/60/CE prevede che per ciascun "distretto idrografico" sia effettuata un'analisi volta ad individuare i corpi idrici più significativi suddividendoli in tipologie e si identifichino le pressioni e gli impatti che incidono sul rischio di non raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale. Le Regioni, sentite le Autorità di bacino competenti, definiscono i corpi idrici "a rischio", "non a rischio" e "probabilmente a rischio".

I dati dimostrano una sostanziale uniformità dei parametri medi rilevati, ad eccezione dei solidi sospesi che, nell'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati geografici ARPA come *open data*, mostrano un netto incremento. Tuttavia, questo aspetto andrebbe ulteriormente indagato in relazione al valore particolarmente elevato rispetto a quello degli anni precedenti.

6.5. ACQUE SOTTERRANEE

Dal punto di vista idrogeologico l'area della Selva di Meana è interamente compresa nel corpo idrico delle Unità Liguridi e Depositi Umbria Sud Occidentale, mentre il Bosco dell'Elmo è posto in corrispondenza delle Dorsali Esterna e Interna del M. Peglia.

Dal punto di vista qualitativo non emergono criticità particolari e a tal fine vengono riportati i dati di sintesi misurati nella stazione gestita da ARPA Umbria e identificata come LOC802 della sorgente del Fossalto.

Codice stazione	LOC408	LOC504	LOC802	LOC804
Anno	2011	2011	2011	2011
Alcalinità (mg/l HCO ₃) (campo)	485,58	417,23	406,05	447,12
Calcio (mg/l Ca)	84,73	132,25	137,75	168,75
Carbonio organico totale (mg/l)	0,75	0,71	1,07	0,51
Cloruri (mg/l Cl)	92,5	28,93	12,83	19,9
Conducibilità 20°C (µS/cm) (campo)	1023,75	769,75	651,75	808,25
Ferro (µg/l)	14,4	13,7	26,3	45,63
Magnesio (mg/l)	28,18	21,78	6,55	10,95
Manganese (µg/l)	4,68	1,9	1,3	289,6
Nitrati (mg/l NO ₃)	8,25	14,58	1,11	22,2
Ortofosfati (mg/l P_PO ₄)	0,03	0,02	0,02	
Ossigeno disciolto (mg/l DO) (campo)	2,26	3,28	5,41	8,2
pH (unità pH) (campo)	7,24	7,07	7,09	7,01
Potassio (mg/l)	2,9	1,7	1,05	1,3
Sodio (mg/l)	108,63	11,65	8,63	15,65
Solfati (mg/l SO ₄)	26,35	27,63	7,73	36,8

Tabella 3: Dati di monitoraggio della sorgente del Fossalto alla stazione LOC802 (ARPA) (Fonte: ARPA Umbria – <http://www.arpa.umbria.it/open-data.aspx> - accesso maggio 2015)

6.6 SUOLO E SOTTOSUOLO

Dal punto di vista geologico la tabella 4 riporta in termini quantitativi le varie formazioni che interessano l'area parco e che, in termini cartografici, sono rappresentati nella figura. In termini generali è possibile osservare come i depositi continentali quaternari e la serie carbonatica Umbro Marchigiana rappresentino le formazioni quantitativamente più importanti.

Descrizione	Depositi continentali quaternari	SuperSintema della Val di Chiana	Unità Ofiolitica dei Monti Rognosi	Unità Toscane	Totale
Argille a Palombini			16,3		16,3
Brecce serpentinitiche					
Coltre eluvio-colluviale	4				4
Depositi alluvionali	2,4				2,4
Depositi alluvionali terrazzati	0,4				0,4
Depositi di frana antica	0,2				0,2
Depositi di frana in evoluzione	1,1				1,1
Depositi di frana quiescente	8,2				8,2
Detriti di falda	0,2				0,2
Formazione di M. Morello			2,7		2,7
Formazione di Santa Fiora			12		12
Formazione di Sillano			24,9		24,9
Litofacies argillitica rossa			1,8		1,8
Litofacies di Madonna delle Grazie		2,8			2,8
Litofacies di Montanare				0,3	0,3
Litofacies di Olevole		1,6			1,6
Litofacies di Poggioni				1,9	1,9
Membro del Poggio Belvedere				19	19
Pietraforte			0,3		0,3
Unità Rentella					
Totale Risultato	16,4	4,4	58	21,2	100

Tabella 4: Distribuzione percentuale delle varie formazioni geologiche (Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Umbria – Umbriageo - www.umbriageo.regione.umbria.it/ - Accesso maggio 2015)

Dal punto di vista pedologico, l'ambito territoriale della Selva di Meana è caratterizzato da suoli ascrivibili alle seguenti unità di mappa: Eutric, Calcaric, Vertic, and Fluvis Cambisol; Haplic Calcisol;

Calcaric Regosol; Haplic, Luvic, Endoleptic, Leptic, and Skeletic Phaeozem; Luvic Kastanozem. Diversamente, il Bosco dell'Elema è caratterizzato da unità di mappa riconducibili a Leptic Phaeozem; Chromic Luvisol; Calcaric Endoleptic Phaeozem; Dystric Endoleptic Cambisol.

6.7. VEGETAZIONE E USO DEL SUOLO

L'uso del suolo più rappresentativo è quello forestale, con oltre l'82% del totale e con una situazione di prevalenza sostanzialmente diffusa su tutti e tre i corpi di cui si compone l'area naturale. La presenza di seminativi è contenuta su tutta l'area parco e, comunque, concentrata principalmente nell'area "Elmo – Melonta", mentre la superficie edificata, complessivamente di poco superiore all'1%, la si riscontra per quasi la metà nel corpo più piccolo dell'area parco, cioè quello di "San Venanzo".

Uso del suolo	"Elmo - Melonta"	"San Venanzo"	"Selva di Meana - Allerona"	Totale
SUPERFICI ARTIFICIALI	0,28	0,51	0,43	1,22
SEMINATIVI	3,66	1,40	1,21	6,27
COLTURE PERMANENTI (esclusi impianti di arboricoltura da legno)	0,26	0,24	1,15	1,65
IMPIANTI DI ARBORICOLTURA DA LEGNO	0,46	0,21	0,89	1,55
PRATI STABILI (FORAGGERE ARTIFICIALI)	0,00	0,18	0,18	0,36
ZONE AGRICOLE ETEROGENEE	0,67	0,71	0,62	2,00
TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMINATURALI	28,98	3,17	50,30	82,44
PRATI-PASCOLI NATURALI E PRATERIE	0,07	0,00	1,79	1,86
BRUGHIERE E CESPUGLIETI	0,86	0,08	1,06	2,00
ZONE APERTE CON VEGETAZIONE RADA O ASSENTE	0,00	0,00	0,11	0,11
CORPI IDRICI	0,23	0,00	0,30	0,53
TOTALE	35,47	6,49	58,04	100,00

Tabella 5: - Uso del suolo, ripartizione percentuale tra i diversi usi del suolo nelle tre parti dell'area naturale protetta (Fonte: Rilievi e analisi a cura del gruppo di lavoro per il Piano del Parco - 2015)

La notevole superficie boscata che copre il territorio oggetto di analisi comporta la necessità di valutare con maggiore dettaglio la composizione di tale formazione e, a tal fine, vengono riportati i dati relativi alle tipologie forestali.

Tipo forestale	Elmo-Melonta	San Venanzo	Selva di Meana	Totale
leccete termofile su substrati decarbonatati	18,74	0,00	2,98	21,72
querceti a prevalenza di roverella	1,96	0,94	5,84	8,74
cerrete termofile	4,07	0,00	14,50	18,56
cerrete mesofile	7,95	2,70	34,12	44,78
boschi ripariali	0,75	0,04	0,00	0,78

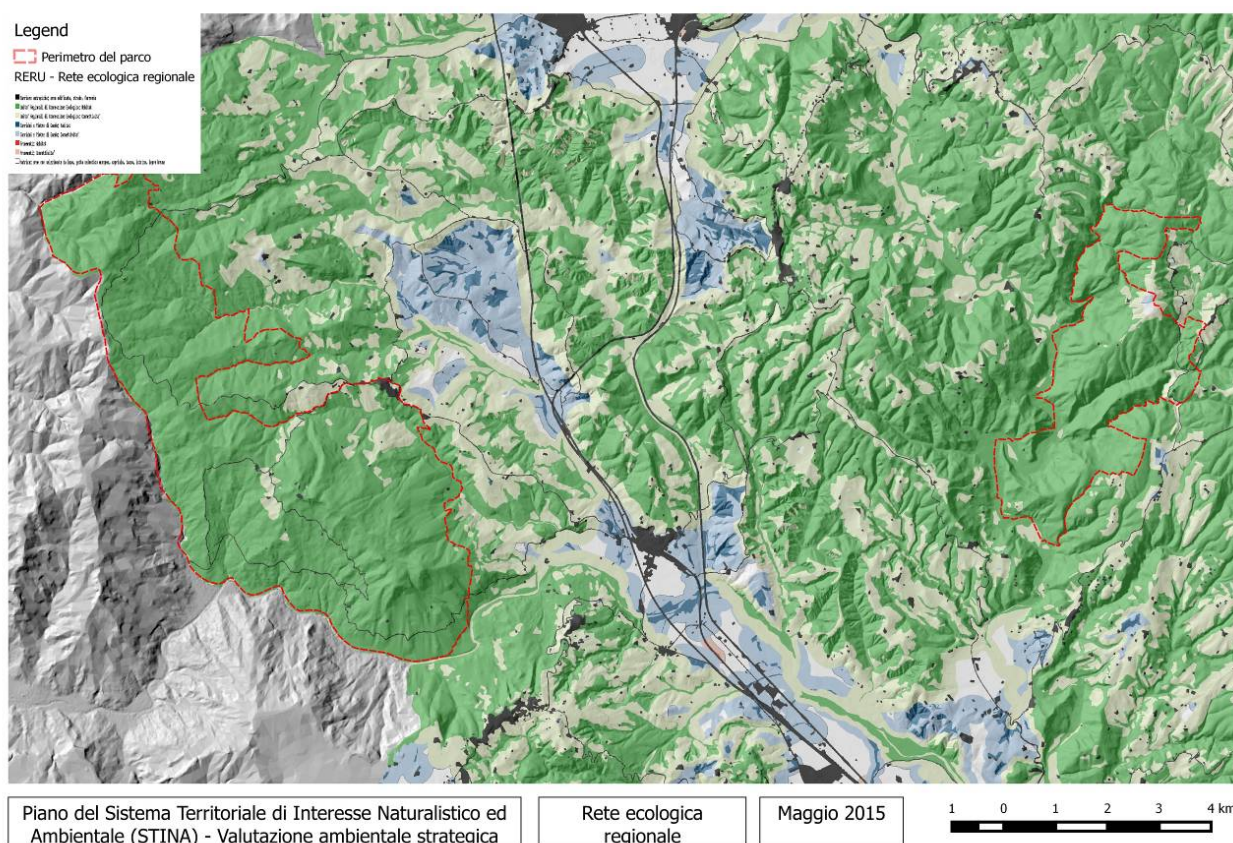
Tipo forestale	Elmo-Melonta	San Venanzo	Selva di Meana	Totale
rimboschimenti di pino nero	0,48	0,03	1,58	2,09
rimboschimenti di altre conifere	0,06	0,00	0,84	0,90
pinete con pino d'aleppo	0,45	0,13	0,02	0,61
boschi misti di neoformazione con prevalenza di specie pioniere (olmi, aceri, frassini, robinia...)	0,07	0,00	0,00	0,07
Altro	0,52	0,17	1,05	1,74
Totale	35,04	4,02	60,94	100,00

Tabella 6: Ripartizione superficiale delle tipologie forestali (Fonte: Rilievi e analisi a cura del gruppo di lavoro per il Piano del Parco - 2015)

Complessivamente le cerrete mesofile costituiscono la tipologia maggiormente rappresentata, seguite da leccete e, quindi, da cerrete. Tuttavia, sono evidenti alcune differenze tra le varie porzioni dell'area naturale protetta, soprattutto per quanto riguarda le leccete, che sono preponderanti nell'area "Elmo – Melonta", e le cerrete che, invece, sono più frequenti nella "Selva di Meana".

Con una percentuale del 81% della superficie boscata, il governo a ceduo prevale su quello a fustaia, il quale è riscontrabile sul 16% della superficie forestale.

6.8. FAUNA



Dal punto di vista ecologico ed ecosistemico, è utile ricorrere alle indagini e alle valutazioni fatte nell'ambito del progetto di Rete Ecologica Regionale dell'Umbria (RERU) attraverso la quale, a livello regionale, sono state individuate aree particolarmente rilevanti dal punto di vista ecologico e sono state conseguentemente indicate norme cogenti e di orientamento finalizzate alla conservazione della biodiversità regionale.

I due principali corpi di cui si compone l'area parco, cioè il Bosco di Meana e il Monte Peglia, sono riconosciuti per la quasi totalità come "Unità Regionali di Connessione Ecologica: Habitat". Il territorio tra questi compreso, invece, risulta piuttosto variegato, con la presenza di infrastrutture viarie e aree edificate diffuse nelle zone vallive che sono qualificate come "Barriere antropiche".

Figura 4: Cartografica della Rete Ecologica Regionale dell'Umbria.

(Fonte: http://webgis.agriforeste.regione.umbria.it/webgis/aree_protette/map.phtml - Accesso maggio 2015)

FRAMMENTI (*Fragments*)

Aree di habitat < 50 ettari (lupo, gatto selvatico europeo, capriolo) e < 20 ettari (tasso, istrice, lepre bruna) reciprocamente distanziate > 250 metri (lupo, capriolo, lepre bruna) e > 100 metri (tasso, gatto selvatico europeo, istrice) non connesse (distanze > 250 e > 100 metri) alle Unità Regionali di Connessione Ecologica ma circondate da una fascia di matrice <= 250 metri e <= 100 metri (connettività).

Habitat patches <50 hectares (wolf, European wild cat, roe deer) and <20 hectares (badger, porcupine, brown hare) reciprocally distant > 250 metres (wolf, roe deer, brown hare) and >100 metres (badger, European wild cat, porcupine) unconnected (> 250 and > 100 metres of distance) with Regional patches but surrounded by a matrix <= 250 metres and <= 100 metres (connectivity).



habitat
habitat



connettività
connectivity

MATRICE (*Matrix*)



Categorie vegetazionali non selezionate da lupo, gatto selvatico europeo, tasso, capriolo, istrice, lepre.

Unselected vegetation by wolf, European wild cat, badger, roe deer, porcupine, brown hare.

BARRIERE ANTROPICHE (*Anthropogenic barriers*)



Aree edificate, strade, ferrovie
Urban areas, roads, railways

CORRIDOI E PIETRE DI GUADO (*Corridors and Stepping stones*)

Aree di habitat < 50 ettari (lupo, gatto selvatico europeo, capriolo) e < 20 ettari (tasso, istrice, lepre bruna) reciprocamente distanziate (connettività) <= 250 metri (lupo, capriolo, lepre bruna) e <= 100 metri (tasso, gatto selvatico europeo, istrice) in forma lineare (corridoi) o areale (pietre di guado) in connessione (distanze <= 250 e <= 100 metri) con le Unità Regionali di Connessione Ecologica.

Habitat patches <50 hectares (wolf, European wild cat, roe deer) and <20 hectares (badger, porcupine, brown hare) reciprocally distant (connectivity) <= 250 metres (wolf, roe deer, brown hare) and <= 100 metres (badger, European wild cat, porcupine) of linear (Corridors) or dotted (Stepping stones) form, connected (<= 250 and <= 100 metres of distance) with Regional patches.



habitat
habitat



connettività
connectivity

Le barriere antropiche andrebbero opportunamente studiate al fine di individuare soluzioni progettuali in grado di rimuoverle, anche parzialmente, e renderle permeabili agli scambi ecosistemici.

Per quanto riguarda la fauna presente all'interno dell'area parco, si ritiene utile riportare l'elenco delle specie di interesse conservazionistico presenti e inserite negli elenchi di cui alla Dir. 79/409/CEE e 92/43/CEE. Si tratta, in altri termini, di un elenco che fornisce in modo qualitativo un indicatore del valore faunistico e della ricchezza di specie di particolare interesse che risultano presenti all'interno del territorio del parco.

Uccelli specie di cui all'allegato I Direttiva 79/409/CEE

Garzetta – Egretta garzetta;

Nitticora – Nycticorax nycticorax;

Biancone - Circaetus gallicus;

Falco pecchiaiolo – Pernis apivorus;

Falco pellegrino – Falco peregrinus;

Nibbio bruno – Milvus migrans;

Martin pescatore – Alcedo atthis;

Tottavilla - Lullula arborea;

Averla piccola - Lanius collurio.

Mammiferi specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:

Lupo – Canis lupus;

Anfibi e Rettili specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:

Tritone crestato – Triturus carnifex;

Ululone appenninico – Bombina variegata;

Testuggine d'acqua - Emys orbicularis;

Cervone – Elaphe quatuorlineata;

Salamandrina dagli occhiali – Salamandrina terdigitata.

Pesci specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:

Cavedano etrusco - Leuciscus lucumonis;

Vairone - Leuciscus souffia;

Ghiozzo di ruscello - Padogobius nigricans;

Rovella – Rutilus rubilio.

Invertebrati specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:

Cervo volante – Lucanus cervus;

Cerambyce della quercia – Cerambyx cerdo.

Arge - Melanargia arge.

6.9. BIODIVERSITÀ

All'interno dell'area parco sono presenti due siti della Rete Natura 2000, qualificati come SIC/ZSC (Direttiva "Habitat" - 42/93/CEE), uno per ciascuno dei due corpi di cui si compone il Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico ed Ambientale.

Codice	Tipologia	Denominazione	Classe	Distanza	Area
IT5220002	SIC	Selva di Meana (Allerona)	A	3000	25066561
IT5220003	SIC	Bosco dell'Elmo (Monte Peglia)	A	3000	10462698

Tabella 7: Siti Rete Natura 2000 presenti all'interno del Parco STINA. (Fonte: nostra elaborazione su dati regione Umbria).

La tabella 8 riporta sulle righe gli habitat contemplati dalla direttiva "Habitat" - 42/93/CEE, identificati dalla descrizione e dal codice, mentre sulle colonne sono riportati i due siti di importanza comunitaria, ora Zone Speciali di Protezione; l'incrocio tra le righe e le tabelle evidenziano la presenza di un determinato habitat in uno dei due siti Natura 2000.

DENOMINAZIONE		Selva di Meana (IT5220002)	Boschi dell'Elmo (IT5220003)
Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche-Batrachion	3260	X	
Lande secche europee	4030		X
Matorral arborescenti a Juniperus spp.	5210		X
Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*importanti siti d'orchidee)	6210	X	
Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	6220	X	X
Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche	6420	X	
Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia	9340		X
Querco-Carpineti illirici(Erythronio-Carpinion)	91L0	X	
Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere	91M0	X	X
Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba	92A0	X	X

Tabella 8: Habitat prioritari definiti dalla Direttiva 92/43/CEE ricadenti all'interno dell'area parco. (Fonte: nostra elaborazione su dati regione Umbria).

Un maggiore livello di analisi, arricchito con elementi valutativi, può essere raggiunto elaborando i dati e le informazioni del progetto “Carta della Natura”, curato a livello nazionale da ISPRA, il cui prodotto principale è costituito dalla Carta degli Habitat alla scala 1:50.000. Gli habitat cartografati fanno riferimento ad una legenda valida per l'intero territorio nazionale, appositamente strutturata per il progetto Carta della Natura e basata sui sistemi di nomenclatura europei CORINE Biotopes ed EUNIS (APAT, 2004; ISPRA, 2009). A loro volta tali sistemi di classificazione sono posti in connessione con i codici Natura 2000 utilizzati come riferimento per gli habitat di interesse comunitario come definiti dalla Direttiva “Habitat” 42/93/CEE.

La cartografia degli habitat ha costituito la base per la successiva fase di valutazione del **Valore Ecologico** e della **Fragilità Ambientale** (ISPRA, 2009) degli habitat cartografati. Questa fase ha permesso di calcolare per ciascun biotopo presente nella Carta degli Habitat, alcuni “Indici” sintetici per la stima del **Valore Ecologico**, della **Sensibilità Ecologica**, della **Pressione Antropica** e della **Fragilità Ambientale**.

Il presente rapporto utilizza tali informazioni per fornire un focus di analisi e di valutazione entro il perimetro dell'area naturale protetta e, a tal fine, vengono adottate le seguenti definizioni:

Valore Ecologico: deriva dalla sintesi di indicatori di pregio che, nel loro insieme, esprimono il valore naturale di un biotopo. Per la comprensione dei singoli indicatori si rimanda al Manuale 48/2009 (ISPRA, 2009: Il progetto Carta della Natura alla scala 1:50.000. Linee guida per la cartografia e la valutazione degli habitat. Pubbl. ISPRA Manuali e Linee Guida 48/2009)

- **Sensibilità Ecologica:** esprime il rischio di degrado da parte di un biotopo dovuto a fattori intrinseci, senza considerare il disturbo antropico (ISPRA, 2009: Il progetto Carta della Natura alla scala 1:50.000. Linee guida per la cartografia e la valutazione degli habitat. Pubbl. ISPRA Manuali e Linee Guida 48/2009);
- **Pressione Antropica** consiste in una stima degli impatti di natura antropica esercitati su ciascun biotopo. Il valore complessivo deriva dalla combinazione degli effetti prodotti dalle aree urbanizzate, dalle attività industriali, estrattive ed agricole, dalla rete viaria stradale e ferroviaria e da come il disturbo si diffonde dai centri di propagazione verso le aree periferiche (ISPRA, 2009: Il progetto Carta della Natura alla scala 1:50.000. Linee guida per la cartografia e la valutazione degli habitat. Pubbl. ISPRA Manuali e Linee Guida 48/2009);
- **Fragilità Ambientale** deriva dalla combinazione tra le classi di Sensibilità Ecologica e di Pressione Antropica ed esprime il livello di vulnerabilità naturalistico-ambientale dei biotopi (ISPRA, 2009: Il progetto Carta della Natura alla scala 1:50.000. Linee guida per la cartografia e la valutazione degli habitat. Pubbl. ISPRA Manuali e Linee Guida 48/2009). Essa evidenzia i biotopi che più di altri risultano a rischio di degrado in quanto associano ad una predisposizione a subire un danno per fattori naturali, una condizione di forte disturbo antropico dovuto alla compresenza di infrastrutture ed attività umane.

Tabella 9: Valore ecologico. .(Fonte: nostra elaborazione su dati ISPRA - Bianco P.M., Laureti L., Papallo O.(2014). “Il Sistema Carta della Natura della Regione Umbria - Cartografia e valutazione degli habitat”. ISPRA, Serie Rapporti, 205/2014)

Classe	Codice	(vuoto)	Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Molto alta	Totale
Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	41.74			0,69	10,10			10,78
Cerrete sud-italiane	41.7511		63,73		0,74			64,47
Città, centri abitati	86.1	0,30						0,30
Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	82.3			3,92				3,92
Corsi fluviali (acque correnti dei fiumi maggiori)	24.1		0,00					0,00
Foreste mediterranee ripariali a pioppo	44.61					0,00		0,00
Greti dei torrenti mediterranei	24.225					0,07		0,07
Leccete supramediterranee dell'Italia	45.324		10,96		0,26			11,23
Oliveti	83.11						0,45	0,45
Piantagioni di conifere	83.31			2,12			3,37	5,49
Praterie mesiche del piano collinare	34.326		2,10			1,02		3,13
Prati mediterranei subnitrofilo (incl. vegetazione mediterranea e submediterranea postcolturale)	34.81		0,00					0,00
Rupi basiche dei rilievi dell'Italia meridionale	62.14		0,11					0,11
Vigneti	83.21						0,05	0,05
Totale Risultato		0,30	76,92	6,72	11,10	1,09	3,87	100,00

Le aree con valore ecologico (Tabella 9) alto o molto alto sono piuttosto contenute, in quanto la classe più rappresentativa in termini di superficie è quella con un giudizio di valore “Molto basso”. Solo al 3,87% della superficie del parco è assegnato un valore ecologico “Molto alto”.

La sensibilità ecologica (Tabella 10) segue sostanzialmente lo stesso andamento del valore ecologico, in quanto le aree con giudizio di sensibilità molto basso costituiscono quelle più frequenti. In questo caso, tuttavia, le classi con sensibilità ecologica alta risultano avere un valore piuttosto significativo (circa 22%) derivante dalle cerrete e dalle leccete.

Tabella 10: Sensibilità ecologica..(Fonte: nostra elaborazione su dati ISPRA - Bianco P.M., Laureti L., Papallo O.(2014). "Il Sistema Carta della Natura della Regione Umbria - Cartografia e valutazione degli habitat". ISPRA, Serie Rapporti, 205/2014)

Classe	Codice	(vuoto)	Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Totale
Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	41.74		0,10		10,68		10,78
Cerrete sud-italiane	41.7511		64,47				64,47
Città, centri abitati	86.1	0,30					0,30
Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	82.3			1,79		2,13	3,92
Corsi fluviali (acque correnti dei fiumi maggiori)	24.1		0,00				0,00
Foreste mediterranee ripariali a pioppo	44.61		0,00				0,00
Greti dei torrenti mediterranei	24.225		0,07				0,07
Leccete supramediterranee dell'Italia	45.324		0,10		11,12		11,23
Oliveti	83.11					0,45	0,45
Piantagioni di conifere	83.31			5,49			5,49
Praterie mesiche del piano collinare	34.326			3,13			3,13
Prati mediterranei subnitrofilo (incl. vegetazione mediterranea e submediterranea postcolturale)	34.81		0,00				0,00
Rupi basiche dei rilievi dell'Italia meridionale	62.14		0,11				0,11
Vigneti	83.21					0,05	0,05
Totale Risultato		0,30	64,86	10,41	21,81	2,63	100,00

Tabella 11: Pressione ambientale. .(Fonte: nostra elaborazione su dati ISPRA - Bianco P.M., Laureti L., Papallo O.(2014). "Il Sistema Carta della Natura della Regione Umbria - Cartografia e valutazione degli habitat". ISPRA, Serie Rapporti, 205/2014)

Classe	Codice	(vuoto)	Molto bassa	Media	Bassa	Totale
Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	41.74		10,73		0,05	10,78
Cerrete sud-italiane	41.7511		64,47			64,47
Città, centri abitati	86.1	0,30				0,30
Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	82.3		3,82	0,00	0,10	3,92
Corsi fluviali (acque correnti dei fiumi maggiori)	24.1		0,00			0,00
Foreste mediterranee ripariali a pioppo	44.61			0,00		0,00
Greti dei torrenti mediterranei	24.225		0,00		0,07	0,07
Leccete supramediterranee dell'Italia	45.324		9,96	0,05	1,22	11,23
Oliveti	83.11		0,19		0,26	0,45

Classe	Codice	(vuoto)	Molto bassa	Media	Bassa	Totale
Piantagioni di conifere	83.31		3,73	0,06	1,70	5,49
Praterie mesiche del piano collinare	34.326		3,10		0,03	3,13
Prati mediterranei subnitrofilo (incl. vegetazione mediterranea e submediterranea postcolturale)	34.81		0,00			0,00
Rupi basiche dei rilievi dell'Italia meridionale	62.14		0,05		0,06	0,11
Vigneti	83.21			0,05		0,05
Totale		0,30	96,06	0,15	3,48	100,00

Le valutazioni sulla pressione ambientale (Tabella 11) evidenziano che la maggior parte delle classi della carta della natura (oltre il 96%) assumono un valore molto basso, peraltro coerente con l'uso del suolo e le formazioni vegetali di cui si è in precedenza discusso.

La sintesi espressa dalla fragilità ambientale (Tabella 12) evidenzia come le cerrete sud italiane, che rappresentano una classe piuttosto significativa all'interno del parco, mostrano anche un valore medio di fragilità che influenza in modo evidente l'intero sistema naturalistico, il quale fa sì che tale giudizio si presenti con la percentuale di superficie più rappresentativa.

Tabella 12: Fragilità ambientale. (Fonte: nostra elaborazione su dati ISPRA - Bianco P.M., Laureti L., Papallo O.(2014). "Il Sistema Carta della Natura della Regione Umbria - Cartografia e valutazione degli habitat". ISPRA, Serie Rapporti, 205/201

Classe	Codice	(vuoto)	Molto bassa	Bassa	Media	Alta	Totale
Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	41.74			10,70	0,07	0,02	10,78
Cerrete sud-italiane	41.7511				64,47		64,47
Città, centri abitati	86.1	0,30					0,30
Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	82.3			1,79		2,13	3,92
Corsi fluviali (acque correnti dei fiumi maggiori)	24.1				0,00		0,00
Foreste mediterranee ripariali a pioppo	44.61		0,00				0,00
Greti dei torrenti mediterranei	24.225			0,07	0,00		0,07
Lecce supramediterranee dell'Italia	45.324			9,86	0,15	1,22	11,23
Oliveti	83.11					0,45	0,45
Piantagioni di conifere	83.31			3,79		1,70	5,49
Praterie mesiche del piano collinare	34.326			3,10		0,03	3,13
Prati mediterranei subnitrofilo (incl. vegetazione mediterranea e submediterranea postcolturale)	34.81				0,00		0,00
Rupi basiche dei rilievi dell'Italia meridionale	62.14			0,06	0,05		0,11
Vigneti	83.21					0,05	0,05
Totale		0,30	0,00	29,37	64,74	5,59	100,00

6.10. PAESAGGIO

La regione Umbria ha redatto uno strumento di programmazione del paesaggio denominato “Piano Paesistico Regionale”, per il quale è stato avviato il percorso di approvazione non ancora completamente concluso. Tuttavia, già in questa fase tale piano costituisce un utile documento di analisi e comprensione dei valori paesaggistici umbri.

In particolare, sono stati identificati 19 paesaggi connotati sotto tre diverse dominanti: fisico-naturalistica, storico-culturale, sociale-simbolica.

Tutti i paesaggi identificati nel piano paesaggistico regionale sono stati ulteriormente articolati e valutati secondo una matrice che tiene conto di due criteri fondamentali: la rilevanza e l'integrità delle unità paesaggistiche.

La rilevanza viene complessivamente associata alla capacità di generazione del senso identitario, in relazione ai diversi livelli di percezione del paesaggio. I valori che possono essere assunti dai singoli paesaggi sono: R3 - notevole, R2 – accertata e R1 – contenuta.

L'integrità viene definita come una condizione del patrimonio che tiene conto di differenti aspetti quali il livello di compiutezza nelle trasformazioni subite nel tempo, la chiarezza delle relazioni storico – paesaggistiche, la leggibilità dei sistemi di permanenze e il grado di conservazione dei beni puntuali. I valori che possono essere assunti dai singoli paesaggi sono: I3 – Integro, I2 – Parzialmente integro e I1 – modificato.

Dall'elaborazione dei valori attribuiti di integrità e rilevanza ai singoli paesaggi è stato attribuito un giudizio di valore articolato nei seguenti quattro livelli:

V1: valore rilevante

V2: valore diffuso

V3: valore comune

V4: valore compromesso.

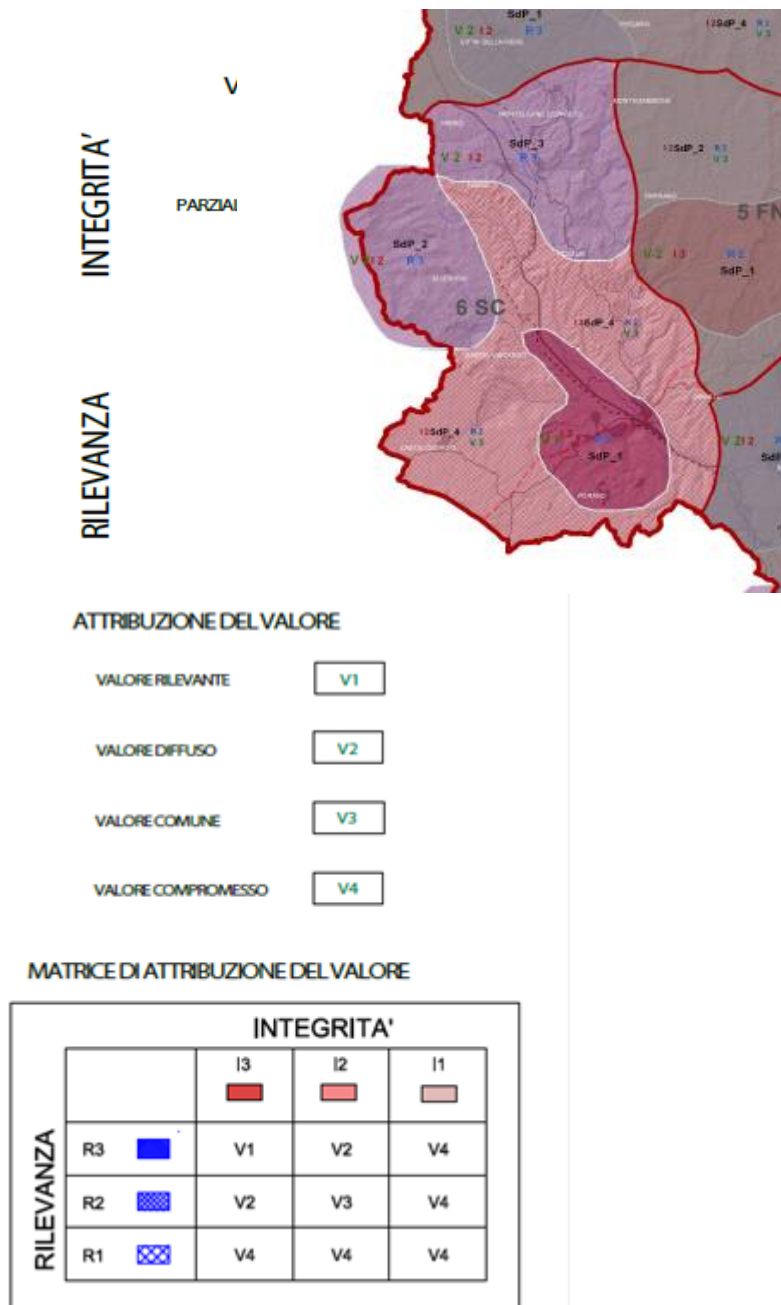


Figura 5: Legenda dei valori di paesaggio e matrice di attribuzione del valore.

La sintesi cartografica del processo di valutazione del paesaggio per il paesaggio del Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico ed Ambientale è rappresentata nella carta dei valori riportata alla figura 6.

Figura 6: Sintesi cartografica del processo di valutazione del paesaggio. (Fonte: www.umbriageo.regione.umbria.it/ Accesso maggio 2015)

Il paesaggio dell'orvietano, ove si colloca l'area parco, presenta una dominante prevalente storico culturale, ma le caratteristiche naturalistiche risultano comunque estremamente importanti e fortemente caratterizzanti il paesaggio del sistema oggetto di valutazione. E' innegabile, tuttavia, che ciò si colloca in un contesto dove la componente storia e culturale risulta essere più permeata nella definizione identitaria del paesaggio.

6.11. RIFIUTI

La particolare conformazione dell'area parco, distinta in due differenti corpi, unitamente al fatto che l'uso del suolo prevalente è a boschi e pascoli naturali, rende le valutazioni relative alla produzione e gestione dei rifiuti solidi urbani a scala comunale particolarmente difficile e, comunque, con un significato esclusivamente orientativo. Inoltre, mentre la Selva di Meana è interamente contenuta nel Comune di Allerona, il Bosco dell'Elmo risulta compreso in quattro differenti comuni di cui Orvieto è quello con la maggiore superficie interessata.

Tuttavia, emerge con chiarezza il decremento generalizzato e comune a tutta l'Umbria della produzione di rifiuti, che è tanto più elevata quanto maggiore è l'incremento di raccolta differenziata. Nel merito a tale aspetto, tuttavia, emerge con chiarezza come le politiche di ATI influenzino in modo significativo i risultati poiché, anche se Orvieto (ATI4) ha visto il maggiore incremento percentuale di raccolta differenziata, è il comune di San Venanzo (ATI2) che mostra le migliori performance in tale settore.

	ANNO 2013					Confronto anno 2012		
	Popolazione totale	RU Rifiuto Urbano (t)	RU pro capite (kg/ab)	RD Raccolta Differenziata (t)	RND Rifiuto Urbano escluso da RD (t)	Rifiuto Urbano 2012 (t)	Variazione % RU (t)	ATI
Allerona	1.868	965	516	178	787	918	5,1%	ATI4
Castel Viscardo	3044	1316	432	116	1200	1295	1,60%	ATI4
Fabro	3084	1786	579	358	1428	1820	-1,90%	ATI4
Ficulle	1.759	815	463	262	553	844	-3,5%	ATI4
Montegabbione	1266	631	498	170	461	647	-2,40%	ATI4
Monteleone d'Orvieto	1574	698	443	134	564	713	-2,20%	ATI4
Orvieto	22.590	11.768	521	4.473	7.295	13.125	-10,3%	ATI4
Parrano	603	329	545	35	294	331	-0,7%	ATI4
San Venanzo	2.412	982	407	597	386	1.024	-4,1%	ATI2
Todi	17808	8163	458	5315	2848	8569	-4,70%	ATI2

Tabella 13: Quantitativi di rifiuti prodotti nel periodo 2012 e 2013, con le relative percentuali di RD (1).
 (Fonte: nostra elaborazione su dati ARPA – Regione Umbria - <http://www.arpa.umbria.it/pagine/rifiuti>
 - Accesso maggio 2015)

Tabella 14: Quantitativi di rifiuti prodotti nel periodo 2012 e 2013, con le relative percentuali di RD (2).
 (Fonte: nostra elaborazione su dati ARPA – Regione Umbria - <http://www.arpa.umbria.it/pagine/rifiuti>
 - Accesso maggio 2015)

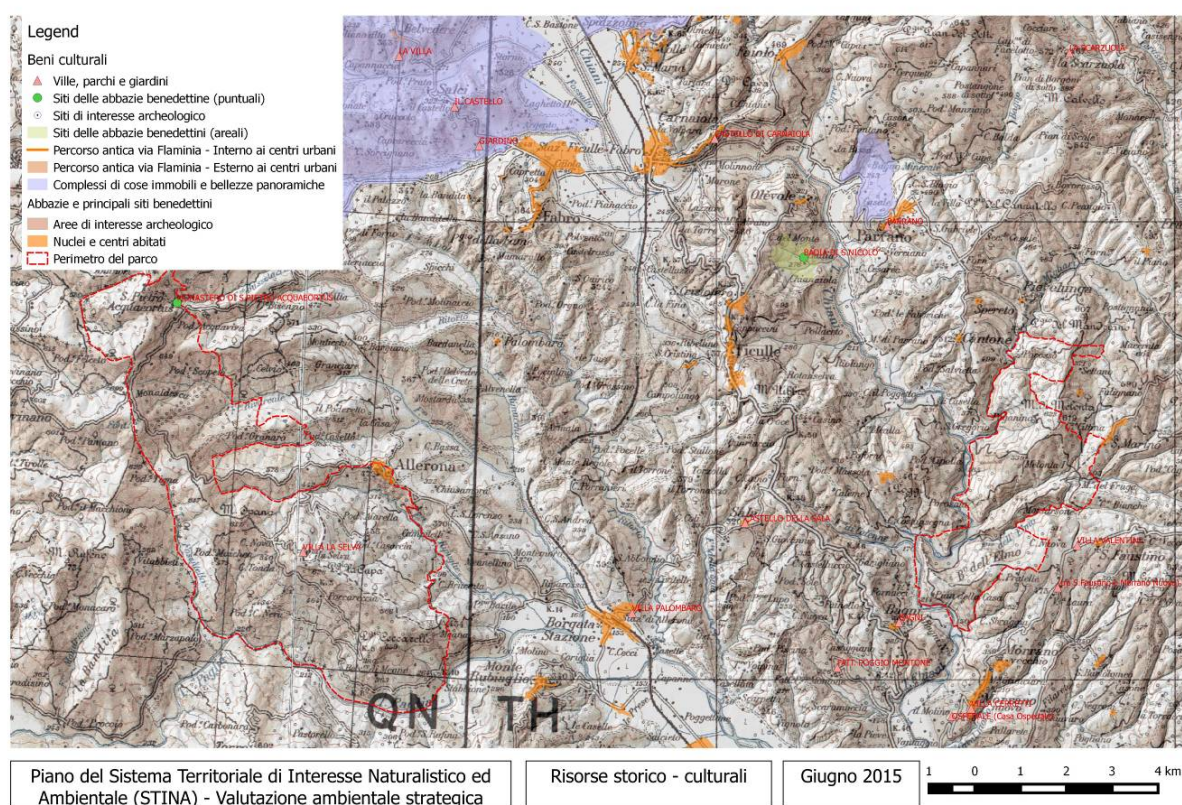
	ANNO 2013					Confronto anno 2012		
	RD Raccolta Differenziata (t)	RD Non Pericolosi (t)	RD Pericolosi (t)	RD pro capite 2013	% RD 2013	% RD 2012	Variazione	ATI
Allerona	178,3	167,1	11,2	95,5	18,5%	14,7%	3,8%	ATI4
Castel Viscardo	116	108	8	38	8,80%	8,40%	0,40%	ATI4
Fabro	358	351	7	116	20,10%	18,70%	1,30%	ATI4
Ficulle	261,7	256,7	5,0	148,8	32,10%	32,4%	-0,2%	ATI4
Montegabbione	170	169	1	134	27,00%	27,30%	-0,30%	ATI4
Monteleone d'Orvieto	134	134	-	85	19,10%	17,90%	1,30%	ATI4
Orvieto	4.473,2	4.416,6	56,6	198,0	38,0%	18,3%	19,7%	ATI4
Parrano	34,9	33,3	1,6	57,9	10,6%	9,3%	1,3%	ATI4
San Venanzo	596,7	595,1	1,5	247,4	60,7%	58,6%	2,2%	ATI2
Todi	5315	5224	90	295	65,10%	51,80%	13,30%	ATI2

6.12. EMERGENZE CULTURALI, STORICHE ED ARCHEOLOGICHE

Le aree comprese nei limiti del parco non risultano particolarmente interessate dalla presenza di beni di interesse storico, artistico e archeologico poiché, come noto, la componente naturalistica e paesaggistica è quella nettamente preponderante nel complesso dello STINA, almeno sulla base delle conoscenze fino ad oggi disponibili.

Si segnalano, tuttavia, il sito benedettino “Monastero di S. Pietro Acquartus” e la “Villa la Selva” nel corpo “Selva di Meana”, oltre che la “Villa Valentina”, la “Villa San Faustino (Morrano Nuovo)” e la Villa Bagni”, esterne al Bosco dell'Elmo ma comunque prossime a tale perimetro e caratterizzanti il contesto paesaggistico dell'area naturale protetta.

L'estratto cartografico illustra l'ubicazione e la distribuzione topografica delle emergenze.



Carta delle risorse storiche, culturali e archeologiche dell'area dello STINA

6.13. PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI

L'uso del suolo dell'area naturale, quasi esclusivamente forestale, determina che le criticità rilevabili dall'analisi ambientale, peraltro solo potenziali, siano ascrivibili quasi esclusivamente alla gestione del bosco. Infatti, con oltre l'87% di superficie boscata di cui la gran parte governata a ceduo, è evidente come il territorio del parco necessiti della definizione di linee programmatiche e progettuali, al fine di garantire una gestione forestale basata su criteri di sostenibilità.

Va ulteriormente osservato che la struttura dell'area parco, formata da più "corpi" funzionalmente connessi ma separati dal punto di vista amministrativo, non consente una visione unitaria del territorio e potrebbe determinare una criticità nella corretta pianificazione dello stesso. La porzione relativa alla Selva di Meana e quella del Bosco dell'Elmo, inoltre, risultano separati da infrastrutture lineari e aree urbanizzate esterne al perimetro del parco, ma comunque in grado di esercitare sullo stesso una funzione di concreta separazione ecologica e paesaggistica.

Dal punto di vista della valorizzazione anche ai fini turistici, in un'ottica di sviluppo sostenibile, si registra la mancanza di punti di riferimento per la fruizione.

Alcune criticità ambientali riguardano la vegetazione e la fauna, in particolare si segnala una importante presenza di Ungulati non cinghiali (da valutare e monitorare costantemente in futuro), impattanti in ambiti forestali condotti a ceduo per la fauna, e la sensibilità ad incendi per le formazioni boschive.

7. OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DI RIFERIMENTO PER LA VALUTAZIONE

In questo capitolo verranno delineati gli obiettivi di sostenibilità e protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, e nazionale pertinenti al Piano oggetto del presente rapporto ambientale e verrà evidenziato come nella stesura del Piano in questione si è tenuto conto di detti obiettivi, che costituiscono i termini di riferimento per la valutazione degli effetti ambientali.

7.1. OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE A LIVELLO INTERNAZIONALE

➤ *Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020 CBD – UNEP*

Nell'ottobre 2010 si è tenuta a Nagoya, in Giappone, la decima Conferenza delle Parti della Convenzione della Nazioni Unite per la Diversità Biologica (COP10 della CBD), nel corso della quale è stato adottato un Protocollo sull'Accesso alle Risorse Genetiche e la Giusta ed Equa Condivisione dei Benefici derivanti dal loro Utilizzo (Protocollo ABS), ed è stato rivisto il **Piano Strategico per la Biodiversità per il periodo 2011-2020**, con una nuova *visione* per la biodiversità della CBD, da conseguire per il 2050, ed una nuova *missione* per il 2020, con 5 obiettivi strategici e 20 obiettivi operativi.

La Visione per la Biodiversità del nuovo Piano Strategico della CBD prevede “un mondo che viva in armonia con la natura dove, entro il 2050, la Biodiversità sia valutata, preservata, ripristinata e saggiamente utilizzata, mantenendo i servizi ecosistemici, sostenendo un Pianeta sano e fornendo a tutti i benefici essenziali”.

La Missione del Piano Strategico è quella di avviare azioni urgenti ed efficaci per fermare la perdita di Biodiversità in modo da assicurare, entro il 2020, che gli ecosistemi abbiano capacità di recupero e continuino a fornire i servizi essenziali così da assicurare la varietà della vita sul pianeta e da contribuire al benessere umano e all'eradicazione della povertà. Perché ciò avvenga occorre ridurre le pressioni sulla Biodiversità, ripristinare i servizi ecosistemici, utilizzare le risorse biologiche in modo sostenibile e fare in modo che i benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche siano condivisi in modo giusto ed equo, procurare adeguate risorse finanziarie, attuare politiche adeguate e basare l'attività decisionale su solide basi scientifiche e sul principio di precauzione.

I 5 obiettivi strategici delineati sono quindi i seguenti:

- **Obiettivo Strategico A:** Risolvere le cause della perdita di biodiversità aumentando il rilievo della biodiversità all'interno dei programmi di governo e nella società.
- **Obiettivo Strategico B:** Ridurre le pressioni dirette sulla biodiversità e promuovere l'uso sostenibile.
- **Obiettivo Strategico C:** Migliorare lo stato della biodiversità attraverso la salvaguardia degli ecosistemi, delle specie e della diversità genetica.
- **Obiettivo Strategico D:** Aumentare i benefici derivanti dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici per tutti.
- **Obiettivo Strategico E:** Migliorare l'attuazione attraverso la pianificazione partecipata, la gestione delle conoscenze ed il capacity building.

7.2. OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE A LIVELLO EUROPEO

➤ **VII Programma di azione per l'Ambiente (7° PAA)**

La politica dell'Unione Europea in materia di ambiente si fonda sui principi della precauzione, dell'azione preventiva e della correzione alla fonte dei danni causati dall'inquinamento, nonché sul principio «chi inquina paga». Il principio della precauzione è uno strumento di gestione dei rischi cui è possibile fare ricorso in caso di incertezza scientifica in merito a un rischio presunto per la salute umana o per l'ambiente derivante da una determinata azione o politica. Il principio «chi inquina paga» è attuato dalla *Direttiva sulla responsabilità ambientale*, che è finalizzata a prevenire o altrimenti riparare il danno ambientale alle specie e agli habitat naturali protetti, all'acqua e al suolo.

Il documento comunitario più recente in tema ambientale è il VII Programma di azione per l'Ambiente (7° PAA) fino al 2020, approvato il 24 ottobre 2013 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'UE il 28 dicembre 2013.

Gli obiettivi prioritari del nuovo Programma europeo, che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire entro il 2020 con il fine di agevolare il difficile processo di transizione verso un modello di sviluppo economico più sostenibile, sono stati ridefiniti tenendo conto del fallimento del sesto programma d'azione, quest'ultimo imputato d'essere eccessivamente ambizioso nella scelta delle mete o superficiale nell'analisi della realtà. Gli obiettivi che il Programma persegue sono nove:

- proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
- trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
- proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere;
- sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'applicazione;
- migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione;
- garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
- migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
- migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
- aumentare l'efficacia dell'azione UE nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

A differenza dei programmi precedenti, il conseguimento di questi obiettivi non dipenderà da nuove iniziative legislative, ma richiederà una corretta attuazione di quanto è stato già concordato. La Commissione precisa che "...l'attuazione degli elementi pertinenti del 7° PAA sia monitorata nel contesto del normale processo di monitoraggio della Strategia Europa 2020. Tale processo si basa sugli indicatori dell'Agenzia europea dell'ambiente sullo stato dell'ambiente, nonché sugli indicatori utilizzati per monitorare i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi e della legislazione esistenti in ambito ambientale e climatico, quali gli obiettivi in materia di clima e di energia, di biodiversità e le tappe miliari per il raggiungimento dell'efficienza nell'uso delle risorse".

➤ **Strategia europea per lo sviluppo sostenibile**

In virtù dell'articolo 3, paragrafo 3 del Trattato sull'Unione Europea, lo sviluppo sostenibile è un obiettivo globale e a lungo termine dell'UE. La Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile costituisce il quadro per una visione sul lungo periodo in cui tutela ambientale, prosperità economica, coesione sociale e responsabilità globale si rafforzano reciprocamente. Dopo quella del 2001 (COM(2001)264 "Sviluppo Sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile"), che integrava l'impegno politico dell'Unione Europea, aggiungendo alla Strategia di Lisbona la dimensione ambientale, nel giugno 2006, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato la Seconda Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile, a seguito del riesame, effettuato nel

dicembre 2005, degli esiti dell'attuazione della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile, condivisa a Göteborg da parte degli Stati membri. La nuova versione della Strategia europea per lo Sviluppo Sostenibile è volta a perseguire una migliore attenzione al rapporto tra crescita economica ed elevati standard di vita da una parte e tutela ambientale dall'altra. Essa indica come obiettivo principale il cambiamento dei modelli comportamentali dei cittadini, assicurando che tutte le politiche tendano al conseguimento dello stesso scopo. La strategia elenca una serie di obiettivi operativi e numerici, e di misure concrete a livello UE in vista del raggiungimento di tali obiettivi. Le sfide principali dello sviluppo sostenibile individuate sono sette:

- Cambiamenti climatici ed energia pulita: conseguimento dei traguardi delle energie rinnovabili e riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.
- Trasporto sostenibile: riduzione dell'inquinamento e delle vittime degli incidenti stradali.
- Consumo e produzione sostenibili: per promuovere modelli di produzione e di consumo più sostenibili è necessario spezzare il vincolo tra crescita economica e degrado ambientale e considerare ciò che l'ecosistema può sostenere.
- Conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali: evitare lo sfruttamento eccessivo e migliorare l'efficacia del loro uso e della loro gestione (risorse atmosferiche, idriche, terriere, forestali e ittiche), riconoscere il valore dei servizi ecosistemici e frenare la perdita della biodiversità entro il 2010. L'UE dovrebbe compiere sforzi particolari nei settori dell'agricoltura, della pesca e della gestione delle foreste, garantire il completamento della Rete Natura 2000, definire e attuare le azioni prioritarie per proteggere la biodiversità e garantire l'integrazione degli aspetti legati al mare e agli oceani. Il riciclaggio e il riutilizzo devono essere ugualmente sostenuti.
- Sanità pubblica: limitazione dei gravi rischi per la salute pubblica.
- Inclusion sociale, sviluppo demografico e migrazione: fornitura di assistenza ai gruppi più vulnerabili.
- Povertà mondiale e problematiche dello sviluppo sostenibile.

La Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile sollecita anche gli Stati membri a definire e sviluppare strategie nazionali in questo ambito, riferendo periodicamente sui progressi compiuti. La Commissione procede ad una valutazione dell'attuazione della strategia ogni due anni sulla base degli indicatori di sviluppo sostenibile che ha adottato e che aggiorna se necessario. Altri organi e istituzioni esaminano parimenti i progressi compiuti e, se necessario, fanno da tramite con gli Stati membri e i cittadini.

➤ **Strategia Europa 2020 e Iniziativa Faro "un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse"**

Nel marzo 2010 la Commissione Europea ha presentato la sua Strategia "Europa 2020"² ("Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva"), strategia decennale che mira alla trasformazione strutturale dell'economia europea anche allo scopo di superare la crisi economica da tempo in atto e preparare l'economia dell'UE ad affrontare le sfide del prossimo decennio. Tale strategia ha ribadito l'impegno europeo nel confrontarsi con le sfide a lungo termine della globalizzazione, della salvaguardia delle risorse naturali, dell'occupazione e dell'invecchiamento della popolazione, malgrado la constatazione che la crisi economica e finanziaria che ha colpito l'UE abbia vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea.

Europa 2020, che fornisce un quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo, presenta tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;

² <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:IT:PDF>.

- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Per realizzare la strategia sono stati individuati obiettivi specifici - relativi a Occupazione, Ricerca e Sviluppo, Cambiamenti Climatici, Istruzione, Povertà – con connessi traguardi:

- Occupazione: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- Ricerca e Sviluppo: il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- Cambiamenti climatici: devono essere raggiunti i traguardi della direttiva "20/20/20" in materia di clima ed energia, compreso un incremento del 30% nella riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono;
- Istruzione: il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- Povertà: 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

La Strategia propone anche obiettivi per superare la crisi economica in atto, evidenziando le esigenze di una riforma del sistema finanziario internazionale e del risanamento del *deficit* e del disavanzo pubblico. Essa prevede che ciascuno Stato membro, in relazione alla propria situazione socio-economica, definisca percorsi nazionali per realizzare, entro il 2020, determinati obiettivi. I Target per obiettivi individuati per gli Stati membri nel loro complesso ed in particolare per l'Italia sono riportati nella Tabella 1.

Per l'attivazione della Strategia sono state delineate sette specifiche iniziative faro che tracciano le direzioni operative del decennio relativamente a ciascun tema prioritario. Ciascuna iniziativa faro è associata a specifici obiettivi di base, con la chiara indicazione che, per centrare le finalità della Strategia, ogni iniziativa deve essere saldamente interconnessa con le altre.

Di particolare interesse per il presente rapporto ambientale, per gli obiettivi di protezione ambientale che propone, è l'iniziativa "un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse".

L'iniziativa è stata proposta dalla Commissione nelle sue linee generali il 26 gennaio 2011³. Nel documento si evidenziano i progressi realizzati nell'Unione in materia ambientale ma allo stesso tempo si afferma che "non è possibile proseguire con i nostri modelli attuali d'impiego delle risorse ... dobbiamo agire con urgenza, dato il lungo lasso di tempo necessario per ottenere risultati ... Un impiego più efficiente delle risorse ci aiuterà a conseguire molti degli obiettivi dell'UE".⁴ Successivamente, il 20 settembre 2011, è stata delineata la tabella di marcia volta a definire gli obiettivi da raggiungere nel medio (2020) e lungo (2050) periodo per la salvaguardia di gran parte delle risorse naturali, e i mezzi necessari per conseguirli.⁵

Il documento si basa sulle seguenti prospettive: "entro il 2050 l'economia dell'UE sarà cresciuta in maniera da rispettare i vincoli imposti dalle risorse e i limiti del pianeta, contribuendo in questo modo ad una trasformazione economica globale. L'economia sarà competitiva, inclusiva e offrirà un elevato standard di vita, con impatti ambientali notevolmente ridotti. Tutte le risorse - materie prime, energia, acqua, aria, terra e suolo - saranno gestite in modo sostenibile. Saranno stati conseguiti importanti traguardi nella lotta contro i cambiamenti climatici, mentre la biodiversità e i relativi servizi ecosistemici saranno stati tutelati, valorizzati e in larga misura ripristinati".

7.3 OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE A LIVELLO NAZIONALE

➤ *Strategia d'azione ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia*

⁴ http://ec.europa.eu/resource-efficient-europe/pdf/resource-efficient_europe_it.pdf.

⁵ COM(2011) 21 definitivo "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse - Iniziativa faro nell'ambito della strategia Europa 2020"

http://ec.europa.eu/resource-efficient-europe/pdf/resource_efficient_europe_en.pdf.

Approvata dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione economica) il 2 agosto 2002, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile individua per il successivo decennio i principali obiettivi ed azioni per quattro aree tematiche prioritarie, le medesime indicate dal Sesto Piano d'Azione Ambientale dell'UE:⁶ clima; natura e biodiversità; qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani; uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

Per ognuna delle quattro aree prioritarie vengono indicati obiettivi e azioni, derivanti dagli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto e gli impegni nazionali che si è data, corredati da una serie di indicatori di sviluppo sostenibile in grado di misurarne il raggiungimento. Ogni qual volta sia possibile, agli indicatori di qualità ambientale, vengono associati target e tempi. Gli stessi indicatori devono servire in futuro ad orientare le valutazioni di impatto sulla sostenibilità che vengono implicate dalle proposte programmatiche e strategiche.

Tra gli strumenti d'azione, la Strategia prevede l'integrazione del fattore ambientale in tutte le politiche di settore, a partire dalla valutazione ambientale di piani e programmi; l'integrazione del fattore ambientale nei mercati, con la riforma fiscale ecologica nell'ambito della riforma fiscale generale, la considerazione delle esternalità ambientali e la revisione sistematica dei sussidi esistenti; il rafforzamento dei meccanismi di consapevolezza e partecipazione dei cittadini; lo sviluppo dei processi di Agenda 21 locale; l'integrazione dei meccanismi di contabilità ambientale nella contabilità nazionale. Il documento, frutto di un intenso processo di concertazione, si conclude con la necessità di prevedere meccanismi di verifica del raggiungimento degli obiettivi. In linea con queste indicazioni, il CIPE ha deciso il rafforzamento della sua Commissione dedicata allo Sviluppo Sostenibile, e l'istituzione di un Forum per lo Sviluppo Sostenibile.

➤ **Strategia Nazionale per la Biodiversità**

Nel 2010, Anno Internazionale della Biodiversità, l'Italia si è dotata per la prima volta di una Strategia Nazionale per la Biodiversità, con lo scopo di realizzare un'adeguata integrazione delle esigenze di conservazione ed uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore, riconoscendo la necessità di mantenerne e rafforzarne la conservazione e l'uso sostenibile per il suo valore intrinseco e in quanto elemento essenziale per il benessere umano, rispondendo appieno alla sfida 2011-2020 per la biodiversità. Questo risultato è stato frutto di un lungo percorso di partecipazione e condivisione fra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati, che attraverso specifici workshop territoriali è culminato nella Conferenza Nazionale per la Biodiversità, tenutasi a Roma dal 20 al 22 maggio 2010. Con tale strumento l'Italia si è dichiarata pronta a rispondere ai più recenti impegni assunti a livello mondiale ed europeo per la conservazione della biodiversità fino al 2020 ed oltre, con la ratifica della Convenzione sulla Diversità Biologica (*Convention on Biological Diversity - CBD*, Rio de Janeiro 1992) avvenuta con la Legge n. 124 del 14 febbraio 1994.

La struttura della strategia è articolata attorno a tre aree tematiche: biodiversità e servizi ecosistemici, biodiversità e cambiamenti climatici, biodiversità e politiche economiche. A queste tematiche corrispondono altrettanti Obiettivi Strategici:

1. entro il 2020 garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano;
2. entro il 2020 ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando la resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali;

⁶ La Strategia Nazionale d'Azione Ambientale garantisce la continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il Sesto Piano di Azione Ambientale e con gli obiettivi fissati a Lisbona e poi a Göteborg dal Consiglio Europeo in materia di piena occupazione, di coesione sociale e di tutela ambientale.

3. entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

8. LA SCELTA DEL PIANO ADOTTATO E LE SUE ALTERNATIVE

La scelta della logica di intervento ottimale per la definizione del Piano, tra le possibili alternative considerate, è in generale uno dei punti fondamentali dei processi di valutazione di piani e programmi. Scegliere tra diverse ipotesi significa non solo considerare programmazioni alternative, ma scenari di possibile sviluppo. La programmazione, infatti, ma anche la stessa definizione di strategie a monte della programmazione, indirizzano la possibile evoluzione di un determinato territorio, delineando prima più scenari potenziali, per poi scegliere il più appropriato. L'approccio per scenari non deve essere letto come un esercizio previsionale sul futuro, ma come la descrizione di un'evoluzione della realtà basata su premesse e assunzioni a partire dalla situazione attuale e dal quadro di indirizzo di riferimento (Duiker e Greig, 2007). Per questo, nell'ambito della valutazione ambientale di piani e programmi l'analisi dei possibili scenari permette di valutare l'attuazione di uno strumento, attraverso lo sviluppo dei possibili scenari futuri che lo strumento stesso disegna (Duiker e Greig, 2007). In questo modo, come sottolineato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente, è possibile sviluppare politiche solide rispetto all'incertezza che il futuro implica (EEA, 2009).

La Direttiva europea sulla VAS non parla esplicitamente di scenari ma di "alternative". Lo scenario è uno strumento che esplora il contesto in cui agisce il piano, ne individua le principali possibili trasformazioni nel tempo, e aiuta il decisore a formulare gli obiettivi.

Le alternative sono invece "costituite da insiemi diversi di azioni, misure, provvedimenti normativi, ecc." (Enplan, 2004) che dovrebbero realizzare gli obiettivi del piano o della strategia definiti con il supporto delle analisi di scenario.

Nel caso dei Piani dei Parchi dell'Umbria, il processo di pianificazione ha seguito un percorso logico, che, partendo dalla definizione del ruolo/rango del Parco, ha lasciato poco spazio ad orientamenti alternativi. La direzione intrapresa in termini di obiettivi, infatti, è stata fissata fin dall'inizio, grazie ad intense attività di partecipazione, capaci di segnare decisamente la traiettoria della pianificazione. Nella maggior parte dei casi, quindi, l'unica alternativa considerata è stata quella che ipotizza la non applicazione del Piano.

Questo tipo di alternativa di solito ricopre un ruolo rilevante, e prende il nome di **Alternativa zero**. Cosa accadrebbe in assenza totale del Piano in valutazione? Nella presente analisi, per Alternativa zero si intende quindi lo **scenario di un futuro in cui la gestione del Parco avviene in assenza del Piano del Parco, e del PPES correlato**.

Alternativa zero

Alcune conseguenze di una mancata pianificazione delle aree protette sono immediatamente identificabili:

- mancanza assoluta di coordinamento nella gestione e nello sviluppo;
- prevalenza dell'iniziativa locale e disgiunta da qualsiasi visione di insieme che spetta invece al sistema "parco";
- impostazione "episodica" degli interventi senza alcun quadro di riferimento generale;
- degrado e semplificazione del sistema bosco – agricolo– aree incolte naturali e seminaturali, con perdita di valori importanti per la biodiversità, la produzione, il paesaggio.

Alternativa Piano nuovo

Il nuovo Piano ha obiettivi e struttura adeguati all'attuale programmazione comunitaria, oltre ad essere basato su un quadro di contesto più attuale. Per questo riesce ad affrontare meglio le attuali problematiche. I vantaggi della sua applicazione sono:

- possibilità di coordinamento nella gestione e nello sviluppo del singolo parco e dei parchi tra loro;
- sviluppo di un quadro unico di riferimento per tutti gli interventi sia di natura conservativa che di sviluppo;
- contrasto al degrado e semplificazione del sistema bosco – agricolo– aree incolte naturali e seminaturali;
- possibilità maggiori di accesso a finanziamenti per i settori economici interessati.

Analisi comparativa

I criteri in base ai quali è stata condotta l'analisi comparativa tra le due alternative sopra definite sono:

1. **Miglioramento performance ambientale:** nell'ottica della VAS, deve comunque essere garantita attenzione agli aspetti legati alla salvaguardia delle risorse ambientali.
2. **Adeguamento rispetto alla normativa Comunitaria (Strategia Europa 2020, Strategia europea per la biodiversità).**
3. **Capacità di coniugare conservazione, valorizzazione e sviluppo socio-economico sostenibile.**

L'analisi comparativa è rappresentata in sintesi nella Tabella 17.

Tabella 17 – Tabella di sintesi valutazione alternative

Criteri di analisi	Alternativa zero	Alternativa Piano nuovo
	Assenza di pianificazione	Attuazione nuovo piano
Miglioramento performance ambientale		
Adeguamento normativa comunitaria		
Capacità di coniugare conservazione, valorizzazione e sviluppo socio-economico sostenibile.		
Giudizio complessivo	-	+

Legenda:

	l'alternativa soddisfa pienamente il criterio corrispondente
	l'alternativa soddisfa parzialmente il criterio corrispondente
	l'alternativa non soddisfa il criterio corrispondente

Nel caso del Parco dello STINA si hanno solo due alternative da porre a confronto. La scelta tra le due è piuttosto semplice visto che l'assenza totale di piano porta solo conseguenze negative, non

riuscendo mai a raggiungere quanto previsto dal criterio di valutazione. Ciò è dovuto al fatto che l'assenza di pianificazione è una grave problematica per le aree protette, che rimangono così affidate alle singole e sporadiche volontà dei soggetti presenti nel territorio, senza coordinamento e senza visione globale. Di contro, con il nuovo Piano, tutte queste problematiche si superano. La presenza di un intervento di pianificazione come quello attuale permette sia il coordinamento delle attività all'interno di ogni parco, che il coordinamento delle attività tra parchi, con notevoli vantaggi diretti ed indiretti. La presenza del nuovo piano garantisce il soddisfacimento pieno di tutti e tre i criteri di scelta impostati. È solo attraverso la scelta della nuova pianificazione che è possibile migliorare le performance ambientali dell'area parco riuscendo allo stesso modo ad ottenere l'adeguamento rispetto alla normativa comunitaria e permettendo il coordinamento degli obiettivi di conservazione, valorizzazione e orientamento verso lo sviluppo sostenibile.

9. METODOLOGIA PER LA RELAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

La Valutazione Ambientale Strategica è finalizzata ad indagare le possibili interferenze tra le previsioni del Piano e le aree che costituiscono la rete Natura 2000. A tal fine, l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, così come modificato dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120, prevede che "Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione".

La Regione Umbria ha emanato una propria disciplina finalizzata a descrivere e declinare a livello regionale il procedimento di Valutazione di Incidenza Ambientale (VINCA). Ci si riferisce in modo particolare alla D.G.R. 29 settembre 2008 n. 1274 (modificata dalla D.G.R. 8 gennaio 2009, n. 5), la quale a sua volta si inserisce in un contesto conoscitivo ben delineato grazie alla disponibilità dei piani di gestione dei SIC, ormai completi per quasi tutte le aree della rete Natura 2000 della Regione Umbria. La ricchezza di dati relativi ai siti della Rete Natura 2000 e la necessità di prevedere ed analizzare, con un significativo livello di approfondimento, gli effetti determinati da piani e programmi su tali aree si scontra spesso con la "scala" adottata dagli strumenti di programmazione, i quali frequentemente non giungono a definire e localizzare con precisione i singoli interventi, ma si limitano a fornire le linee programmatiche e le misure per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Il Piano, attraverso tutti gli strumenti di cui esso stesso si compone, assume una posizione estremamente variabile rispetto al livello di approfondimento raggiungibile nella valutazione di incidenza, in funzione della dimensione stessa dell'area protetta.

Va ricordato che l'art. 5 comma 3 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" prevede che "I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso [...], presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare [...] i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito [...]" della rete Natura 2000. E' evidente che le azioni del piano del Parco che siano connesse e necessarie al mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito non richiedono lo studio atto ad identificare gli effetti del singolo intervento sul sito.

Tutto ciò impone la necessità di trattare in modo differenziato le azioni del piano pluriennale economico e sociale rispetto a alle proposte progettuali proprie di piano del parco, funzionali alla conservazione degli habitat e delle specie. Le prime andranno valutate prendendo in considerazione le singole azioni e secondo la metodologia che verrà di seguito descritta. Per le seconde, invece, si riterrà valida la verifica di coerenza con gli obiettivi di tutela e di conservazione delle specie e degli habitat nell'ambito della definizione stessa delle azioni.

Tuttavia, le attività previste dal Piano del Parco, e in particolare quelle del Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES), raramente hanno una delimitazione e una identificazione topografica esatta, tale da consentire una valutazione di incidenza appropriata. In tali casi la valutazione di incidenza potrà essere condotta fino alla fase di screening, cercando di identificare quelle criticità che dovranno essere adeguatamente analizzate e approfondite in fase di approvazione del singolo progetto, attraverso una valutazione appropriata.

Quando le singole azioni di piano pluriennale economico e sociale (PPES) sono descritte con interventi puntuali, per i quali si conoscono i dati tecnici dimensionali, l'ubicazione delle opere e le modalità realizzative e gestionali delle stesse, sarà allora possibile effettuare una valutazione di incidenza ambientale appropriata, precisa e dettagliata sui siti della rete Natura 2000 effettivamente interessati dalle opere. Da tali valutazioni potranno emergere anche giudizi negativi

che porteranno a non realizzare le eventuali misure che dovessero compromettere l'integrità e lo stato di conservazione dei siti Natura 2000; in tali casi verrà imposto al proponente una riprogettazione e/o una differente localizzazione dell'opera.

Tutto ciò non consente di escludere la necessità di indagare fin da questa fase eventuali effetti negativi sul complesso dei siti Natura 2000 ma impone piuttosto una preliminare analisi volta a identificare potenziali punti di criticità tra le misure di Piano e lo stato di conservazione dei siti medesimi. Ciò nonostante la finalità principale degli strumenti di programmazione dell'Area Naturale Protetta dovrebbe essere quella della tutela e della conservazione delle emergenze naturalistiche e paesaggistiche, anche se in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio.

La difficoltà di eseguire una valutazione di incidenza su piani e programmi ad una scala territoriale è una criticità generalmente riconosciuta, tanto che nel 2011 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), l'Istituto Superiore per la Protezione Ambientale (ISPRA), le Regioni e le Province Autonome hanno redatto un documento dal titolo "Proposta per l'integrazione dei contenuti VAS - Valutazione d'Incidenza", con la finalità di fornire utili indicazioni sulle modalità di integrazione dei procedimenti di VAS con quelli di Valutazione di Incidenza Ambientale.

Sulla base di tale consapevolezza, nel citato documento vengono proposte alcune metodologie di analisi e descrizione dei siti Natura 2000:

- raggruppamento secondo le macro categorie di riferimento degli habitat (Direttiva "Habitat", All. I);
- raggruppamento secondo unità biogeografiche (Direttiva "Habitat");
- raggruppamento secondo le tipologie ambientali individuate dal D.M. 17 ottobre 2007.

Il primo criterio consente di trattare congiuntamente habitat che hanno caratteristiche ecologiche comuni. Poiché in un sito potranno essere presenti habitat ricadenti in macro categorie differenti, le scelte strategiche del piano verranno analizzate in modo differenziato.

Il secondo criterio può essere adottato solo per piani nazionali poiché le unità biogeografiche risultano essere molto estese dal punto di vista geografico.

Il terzo criterio fa riferimento ai "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" che, con l'art. 4 "Individuazione di tipologie ambientali di riferimento per le ZPS", tiene conto dei criteri ornitologici indicati nella Direttiva n. 79/409/CEE e individua 14 differenti tipologie.

In questo caso specifico sarà possibile identificare e descrivere i singoli habitat rilevabili all'interno dei siti della Rete Natura 2000 e riferire a questi ultimi le successive fasi di valutazione. Si arriverà, pertanto, ad un livello di approfondimento maggiore rispetto a quello prospettato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nelle sopra ricordate linee guida.

Il citato documento fornisce anche un'utile indicazione sull'approccio da seguire nella fase di valutazione, identificando tre differenti casi in funzione del livello di dettaglio a cui giunge il piano o il programma. In particolare, vengono suggeriti tre differenti approcci per ciascuna delle seguenti casistiche:

- Piani e Programmi di area vasta che comprendono numerosi Siti Natura 2000 e senza localizzazione delle scelte.
- Piani e Programmi di area vasta che comprendono numerosi Siti Natura 2000 con indicazioni sulla localizzazione delle scelte.
- Piani e Programmi riferiti ad un'area limitata che comprende pochi Siti Natura 2000 e senza localizzazione delle scelte.

Quest'ultimo caso è quello che meglio descrive la valutazione di incidenza ambientale ai piani del parco, in quanto normalmente riferiti al territorio di pochi comuni e con azioni generalmente non identificate a livello topografico e dimensionale

Sulla base di queste considerazioni, e in relazione alle modalità operative dettagliate dalla citata D.G.R. 29 settembre 2008 n. 1274, in questa fase sarà possibile eseguire una valutazione preliminare, modulata sul livello conoscitivo delle azioni di piano attualmente esistenti.

In altri termini, pertanto, si procederà secondo il seguente schema:

1. identificazione delle linee di azione in relazione agli obiettivi tematici previsti dal Piano Pluriennale Economico e Sociale;
2. identificazione dei siti Natura 2000 e dei relativi habitat interessati dal Parco, potenzialmente coinvolti dall'attuazione del piano;
3. identificazione delle possibili interferenze tra azioni di piano e habitat interni ai singoli siti Natura 2000;
4. valutazioni conclusive ed eventuali interventi di mitigazione.

In virtù di quanto detto, il fatto che un'azione, in questa fase, non risulti interferente con la rete Natura 2000 non consente di potere escludere la necessità di eseguire una valutazione di incidenza appropriata sulla singola opera, qualora questa dovesse essere in concreto realizzata in modo tale da generare potenziali interferenze funzionali o topografiche con il sito Natura 2000. In altri termini, il proponente e progettista dovranno in ogni caso valutare se il quadro delle conoscenze disponibile nella fase di attuazione del progetto risulti coerente con quello che oggi costituisce il quadro di riferimento decisionale e, quindi, operare di conseguenza.

L'approccio proposto si ritiene possa garantire adeguatamente il mantenimento degli habitat, in coerenza con il principio di precauzione, graduando la definizione della decisione finale in funzione del livello informativo disponibile.

10. EFFETTI AMBIENTALI IN SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

In questo capitolo vengono descritti gli effetti ambientali del Piano, mettendo in relazione gli interventi proposti con i temi ambientali descritti nell'analisi di contesto ed evidenziandone le possibili interazioni. Per la valutazione degli effetti la Direttiva 2001/42/CE stabilisce l'obbligo di tenere in considerazione gli effetti significativi primari (diretti) e secondari (indiretti), cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. Si sottolinea che gli effetti sopra indicati non si escludono a vicenda.

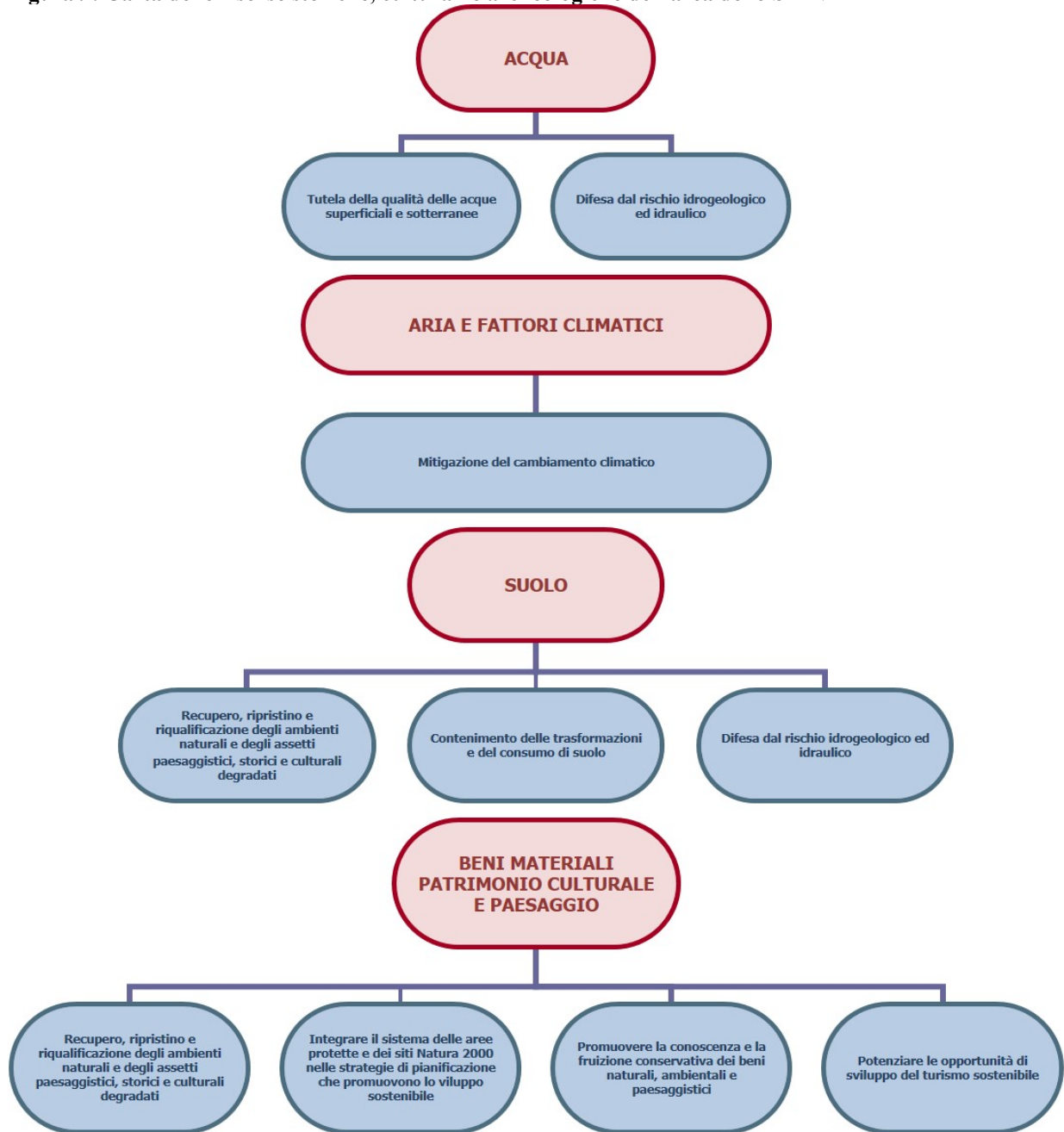
10.1. DAGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ GENERALI A QUELLI DI PIANO

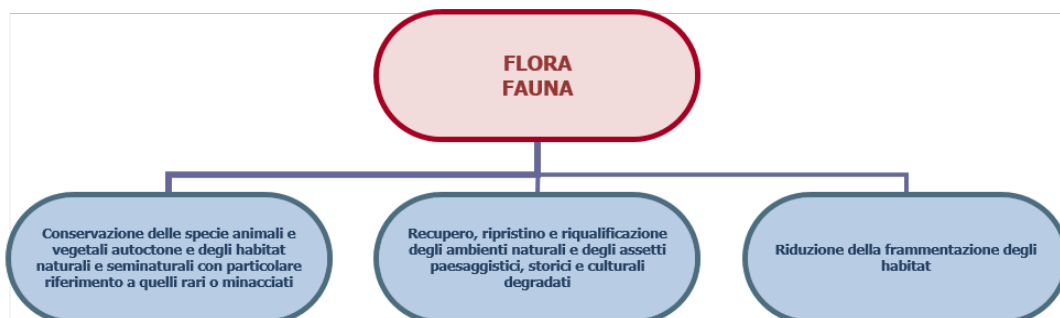
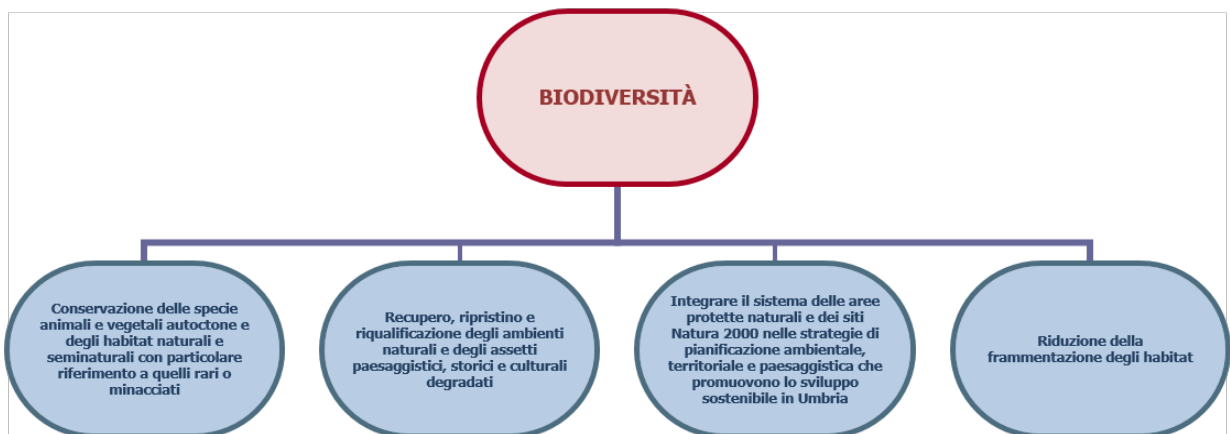
L'analisi che ha portato alla definizione degli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale si sviluppa dunque da:

1. gli obiettivi di sostenibilità ambientale generali individuati nel capitolo 7;
2. i risultati dell'analisi del contesto ambientale, con le criticità ambientali rilevate;
3. gli aspetti ambientali considerati per la valutazione, desunti dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, aggregati come di seguito:
 - ✓ Acqua
 - ✓ Aria e Fattori climatici
 - ✓ Suolo
 - ✓ Beni materiali, Patrimonio culturale e Paesaggio
 - ✓ Popolazione e salute umana
 - ✓ Biodiversità, Flora e Fauna

Di seguito, per ciascuno degli aspetti ambientali appena elencati, sono rappresentati gli obiettivi di sostenibilità correlati (Figura 9).

Figura 9: Carta delle risorse storiche, culturali e archeologiche dell'area dello STINA





In sintesi gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale specifici individuati per il Piano sono:

- Tutela della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- Difesa dal rischio idrogeologico ed idraulico;
- Mitigazione del cambiamento climatico
- Recupero, ripristino e riqualificazione degli ambienti naturali e degli assetti paesaggistici, storici e culturali degradati;
- Contenimento delle trasformazioni e del consumo di suolo;
- Integrare il sistema delle aree protette naturali e dei siti Natura 2000 nelle strategie di pianificazione ambientale, territoriale e paesaggistica che promuovono lo sviluppo sostenibile in Umbria;
- Promuovere la conoscenza e la fruizione conservativa dei beni naturali, ambientali e paesaggistici;
- Potenziare le opportunità di sviluppo del turismo sostenibile;
- Conservazione delle specie animali e vegetali autoctone e degli habitat naturali e seminaturali con particolare riferimento a quelli rari o minacciati;
- Riduzione della frammentazione degli habitat.

Gli obiettivi sopra elencati costituiscono la chiave di lettura per la valutazione degli effetti ambientali, nel senso che l'individuazione di effetti ambientali in corrispondenza di determinati interventi previsti dal Piano dipenderà dalla capacità di ciascuna azione di rispettare uno o più obiettivi di sostenibilità ambientale legati alle rispettive componenti ambientali di riferimento.

102. COMPONENTI E FATTORI AMBIENTALI

La valutazione degli effetti del Piano e l'individuazione degli impatti ambientali utilizza lo schema logico previsto dalla Direttiva 2001/42/CE che indica una serie di componenti e fattori ambientali come elementi qualificanti di raffronto per evidenziare la presenza di effetti – positivi o negativi, immediati o differiti, reversibili o irreversibili – sull'ambiente e il territorio. Tali componenti sono state aggregate in modo funzionale alla valutazione, come illustrato nel precedente paragrafo.

Ai fini dell'impostazione dell'analisi e valutazione degli effetti ambientali, per ciascuna componente sono state individuate delle sotto componenti, capaci di rappresentare gli aspetti specifici oggetto di valutazione.

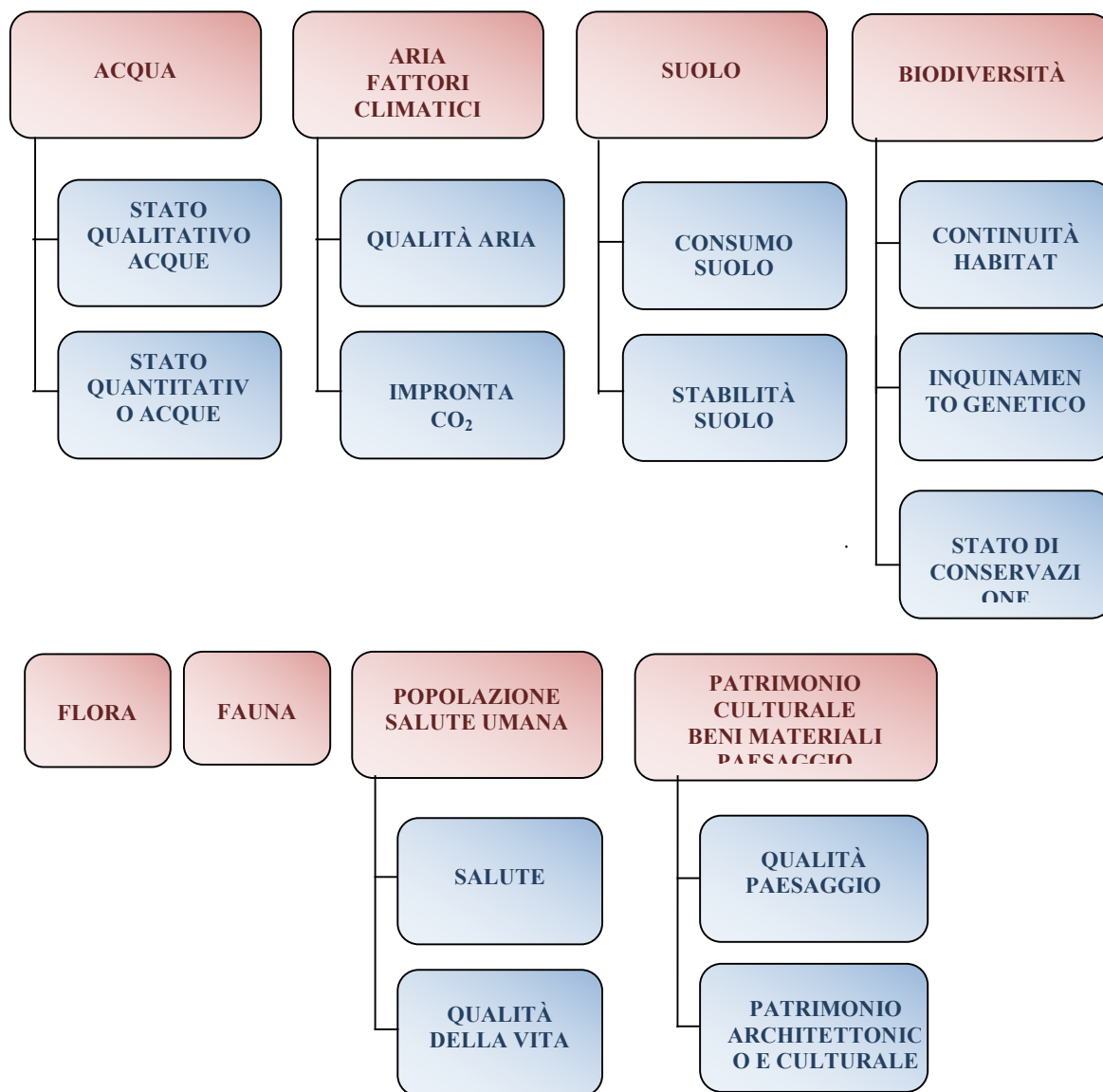
Occorre sottolineare che le sotto componenti individuate non rappresentano tutte quelle possibili per ciascuna delle componenti principali, anche perché in questo caso se ne sarebbe dovuto indicare un numero talmente elevato da rendere l'analisi non più gestibile, oltre al fatto che tale scelta non avrebbe alcuna utilità pratica ai fini della valutazione.

La disaggregazione è avvenuta perciò sulla base:

1. degli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale del Piano, appena illustrati;
2. della tipologia e dei contenuti delle azioni previste nel Piano.

La Figura 10 rappresenta il quadro delle sotto componenti considerate per l'analisi e per la valutazione degli effetti ambientali.

Figura 10 – Quadro di sintesi delle sotto componenti ambientali



10.3. ANALISI E VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI AMBIENTALI

Ai fini dell'analisi e valutazione dei possibili effetti ambientali del Piano sono stati dapprima esplicitati tutti i possibili elementi oggetto di valutazione (proposte gestionali del Piano del Parco, azioni del PPES). Successivamente si è passati alla valutazione vera e propria.

10.3.1 Proposte gestionali del Piano e azioni del PPES

La valutazione degli effetti ambientali è stata condotta attraverso l'analisi delle **proposte gestionali** derivanti dal Piano del Parco e delle **azioni** previste nel PPES.

Le proposte progettuali contenute del Piano del Parco si riassumono in:

- A. Interventi di riqualificazione;
- B. Valorizzazione dei prodotti forestali;
- C. Piano di controllo della popolazione di Daino;
- D. Area faunistica dedicata a una specie di elevato valore conservazionistico;
- E. Filiera delle carni provenienti dalle azioni di gestione del cinghiale;
- F. Campagna di informazione sulle specie alloctone invasive e sul randagismo;
- G. *Citizen Science* nelle aree protette dell'Umbria;
- H. Accordi di varco

Per quanto riguarda il PPES le azioni individuate sono:

1. Piano di Promozione del Parco
2. Il circuito dei Parchi regionali dell'Umbria
3. Biglietto turistico unico per visita e spostamento nei Parchi
4. Formazione degli operatori turistici
5. Percorsi integrati cicloturistici
6. Il parco terapeutico
7. Il menù a km zero / il menù dei Parchi
8. Il paniere dei Parchi
9. Investimenti in infrastrutture turistico-ricettive
10. Assistenza all'accesso ai fondi comunitari.

10.3.2 Valutazione degli effetti ambientali

Per proporre una rappresentazione adeguata dei risultati della valutazione, raffigurante tutti gli effetti in modo sintetico ed integrato, sono state sviluppate delle matrici di impatto ambientale sintetiche, separatamente per le tipologie di proposte gestionali del Piano del Parco e per le azioni di PPES, in cui viene riportato l'effetto di ciascuna di queste sui fattori ambientali possibili ricettori di impatto.

Per le caselle della matrice, inoltre, per agevolare una lettura immediata e sintetica della tipologia degli impatti (positivo/negativo), è stata adottata una scala cromatica, secondo la gradazione seguente:

	Effetto positivo
	Effetto non significativo o assente
	Effetto negativo
	Possibile peggioramento in assenza della misura

Tabella 18 – Valutazione degli effetti ambientali delle proposte gestionali del Piano del Parco

Proposte	ARIA E FATTORI CLIMATICI				SUOLO			
	Qualità aria		Impronta CO ₂		Consumo di suolo		Stabilità suolo	
	T0	T1	T0	T1	T0	T1	T0	T1
A								
B								
C								
D								
E								
F								
G								
H								
I								

Proposte	FLORA		FAUNA		PATRIMONIO CULTURALE BENI MATERIALI PAESAGGIO			
					Qualità paesaggio		Patrimonio architettonico e culturale	
	T0	T1	T0	T1	T0	T1	T0	T1
A								
B								
C								
D								
E								
F								
G								
H								
I								

Proposte	ACQUA		POPOLAZIONE e SALUTE UMANA	
	Stato qualitativo acque	Stato quantitativo acque	Salute	Qualità della vita

Azioni	FLORA		FAUNA		PATRIMONIO CULTURALE BENI MATERIALI PAESAGGIO			
					Qualità paesaggio		Patrimonio architettonico e culturale	
	T0	T1	T0	T1	T0	T1	T0	T1
1								
2								
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								
10								

Azioni	ACQUA				POPOLAZIONE e SALUTE UMANA			
	Stato qualitativo acque		Stato quantitativo acque		Salute		Qualità della vita	
	T0	T1	T0	T1	T0	T1	T0	T1
1								
2								
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								
10								

Azioni	BIODIVERSITA'					
	Comunità habitat		Inquinamento genetico		Stato di conservazione	
	T0	T1	T0	T1	T0	T1
1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						
8						
9						
10						

positivi su più componenti e sotto componenti ambientali (Qualità acque, Flora, Fauna, Stabilità dei suoli, Salute). Questo è dovuto al fatto che si tratta di un'azione finalizzata a promuovere forme di imprenditoria agricola particolarmente sensibili alle tematiche della sostenibilità ambientale, rivolta al contempo all'adozione di metodi di produzione sostenibili (biologico, biodinamico, allevamento allo stato brado) e alla produzione di beni pubblici ambientali.

10.4. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PIANO – CONSIDERAZIONI DI SINTESI

La valutazione degli effetti ambientali si è sviluppata partendo dagli obiettivi di sostenibilità ambientale europei, nazionali e regionali passando alla definizione di quelli specifici del Piano, fino ad arrivare alle componenti e sotto componenti ambientali da considerare nel processo di valutazione. Prima ancora il Piano stesso è stato sottoposto ad un'analisi della coerenza interna, e ad un'analisi di coerenza esterna, che ha considerato come il Piano si pone in relazione agli altri piani e programmi insistenti sul territorio regionale. Le possibili alternative alla scelta adottata sono state altresì considerate, evidenziando le caratteristiche positive della alternativa scelta.

L'analisi e valutazione degli effetti ambientali ha mostrato la capacità del Piano di produrre numerosi effetti positivi, in grado di mantenere, ma spesso anche di migliorare la qualità dell'ambiente. In sintesi, i risultati del processo di valutazione hanno dimostrato che il Piano tiene conto in modo efficace degli obiettivi di sostenibilità e di quelli di protezione ambientale ad esso correlati, a loro volta ben concatenati con quelli europei. Inoltre, emerge uno sforzo importante nel tentativo di affrontare le principali criticità ambientali presenti.

La Direttiva 42/2001/CE prevede che la valutazione ambientale sia effettuata in ragione dello stato delle informazioni disponibili, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma. Il processo di VAS, la stesura del rapporto ambientale e l'interazione con l'Autorità procedente hanno consentito di individuare il quadro complessivo ambientale di riferimento del Piano, al fine di poter garantire l'integrazione delle tematiche ambientali nelle scelte di definizione del Piano e individuare i relativi potenziali impatti.

Il percorso di integrazione della dimensione ambientale nel processo di sviluppo della pianificazione è stato costante e continuo, e l'attenzione alle ricadute ambientali di ogni proposta gestionale/azione prevista è stata alta.

11. MISURE PER LA MITIGAZIONE DEGLI EFFETTI NEGATIVI

In questo capitolo gli effetti ambientali negativi individuati nella fase di valutazione vengono presi in considerazione al fine di definire le più adeguate misure di mitigazione.

Svolgere attività di mitigazione ambientale significa strategie, politiche, programmi, azioni e attività che, nel tempo, serviranno ad **evitare, ridurre o compensare** gli impatti ambientali generati da un progetto o da un piano.

Secondo l'Agencia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti in realtà l'approccio completo, conosciuto come "*sequencing*", include i seguenti passaggi:

- ✓ **Evitare** l'impatto del tutto non realizzando una certa azione in tutto o in parte;
- ✓ **Minimizzare** gli impatti limitando il grado o entità dell'azione e la sua attuazione;
- ✓ **Rettificare** l'impatto riparando o ripristinando le risorse coinvolte;
- ✓ **Ridurre** o eliminare l'impatto nel tempo mediante operazioni di conservazione e manutenzione per tutta la durata dell'azione;
- ✓ **Compensare** l'impatto sostituendo le risorse coinvolte.

Se si considerano "minimizzare, riparare o ripristinare e ridurre nel tempo" tutte modalità diverse per la Riduzione, si torna alla sequenza Evitare – Ridurre – Compensare di cui al punto g) dell'Allegato I alla Direttiva 42/2001/CE.

Nel caso del Piano molto è stato fatto in termini di "Evitare". Gli effetti negativi sono stati eliminati all'origine mediante scelte di fondo mirate, grazie alla buona integrazione della dimensione ambientale nel processo di formazione del Piano stesso.

12. IL PIANO DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

12.1. Metodologia e indicatori

Il monitoraggio ambientale del Piano ha la finalità di verificare in seguito all'attuazione dello stesso gli effetti generati dalle Proposte di Gestione e dalle Azioni.

In recepimento di quanto proposto da ARPA Umbria nelle osservazioni presentate durante la fase di consultazione sul Documento preliminare, i piani di monitoraggio dei sette Piani dei Parchi umbri hanno la medesima struttura e utilizzano gli stessi indicatori, al fine di permettere una valutazione complessiva unitaria a livello regionale della implementazione dei piani.

Il monitoraggio ambientale ai fini VAS viene normalmente effettuato su due livelli considerando:

- l'evoluzione delle caratteristiche ambientali del contesto di riferimento attraverso l'aggiornamento del set di indicatori di contesto utilizzati nell'analisi ambientale;
- l'analisi delle performance ambientali prodotte dall'attuazione delle linee di intervento, in rapporto agli obiettivi di sostenibilità ed agli effetti ambientali individuati nel corso dello svolgimento della VAS.

Più nel dettaglio sono state individuate due categorie di indicatori: indicatori di contesto e indicatori di attuazione.

Gli indicatori della prima categoria descrivono in termini qualitativi e quantitativi il quadro ambientale entro cui il Piano si colloca e per il monitoraggio, in qualità di strumenti idonei a misurare le trasformazioni dello scenario del Parco indotte dall'attuazione del Piano. La loro applicazione ha la finalità di tenere sotto controllo l'andamento della qualità delle componenti ambientali (acqua, flora, fauna, sistemi naturalistici) e comprendere come le proposte/azioni si interfaccino con l'evoluzione del contesto anche ai fini di un riorientamento del Piano.

Gli indicatori della seconda categoria, ovvero di tipo prestazionale, sono volti a monitorare la realizzazione delle attività a esse connesse all'attuazione del Piano, nonché l'effettivo rapporto tra queste e i cambiamenti delle variabili ambientali.

Gli indicatori di contesto selezionati sono:

- Consumo di Suolo (CS);
- Connettività Ecologica (CE).

Gli indicatori di attuazione selezionati sono:

- Numero di progetti promossi nell'ambito del macro-obiettivo "Valorizzazione del capitale umano e rafforzamento della coesione sociale";
- Numero di progetti promossi nell'ambito del macro-obiettivo "Rilancio dell'identità territoriale e sostegno allo sviluppo locale endogeno";
- Numero di progetti promossi nell'ambito del macro-obiettivo "Miglioramento della gestione e potenziamento della promozione del Parco"
- Comuni coinvolti nell'attuazione di proposte/azioni previsti dal Piano.

12.2. Schede degli indicatori di contesto

Di seguito per ciascun indicatore di contesto è riportata una scheda descrittiva che ne sintetizza le principali caratteristiche, cui fa seguito un approfondimento dei contenuti disciplinari e metodologici, nonché l'illustrazione dei risultati emersi dalla sua applicazione.

12.2.1. Consumo di suolo

Consumo di suolo	
Definizione dell'indicatore	
Descrizione	L'indicatore valuta il consumo di suolo determinato da un incremento della copertura artificiale del terreno
Scopo	Quantificare il consumo di suolo determinato dall'attuazione degli strumenti di governo del territorio
Qualificazione dell'indicatore	
Fonte dati	ISPRA – Rapporto sul consumo di suolo in Italia/ Comuni del Parco
Sorgente dati	Banca dati ISPRA/Comuni del Parco
Processo di elaborazione	Lettura per fotointerpretazione in ambiente GIS della copertura del suolo (<i>Land Cover</i>) come definita dalla direttiva 2007/2/CE
Elaborazione	Calcolo della superficie coinvolta da una variazione: da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato) su base comunale dei territori ricadenti nelle aree naturali protette
Calcolo/formula	Rapporto tra la superficie coinvolta dalla variazione di uso e la superficie territoriale di riferimento
Unità di misura	%
Autore	ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale Comuni del Parco
Ambito geografico e temporale dell'indicatore	
Copertura geografica	Nazionale

Frequenza di aggiornamento	Dipendente dall'aggiornamento dei Rapporti ISPRA / Dipendente dall'aggiornamento degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale
Ultimo aggiornamento	2017
Serie temporali disponibili	-----
Note	L'attendibilità del dato è correlata alla precisione e all'aggiornamento della banca dati nazionale

Descrizione dell'indicatore

Il consumo di suolo è un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative e infrastrutturali. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio.

L'indicatore è elaborato a scala comunale, per le amministrazioni i cui territori ricadono anche se in parte nell'area protetta, in considerazione del fatto che è direttamente connesso all'attuazione degli strumenti urbanistici dei singoli comuni.

Finalità dell'indicatore nel processo di VAS

Il suolo, tra le diverse componenti che costituiscono il sistema ambientale, è quella dove gli impatti generati dall'attuazione degli strumenti di pianificazione urbanistica sono spesso più consistenti ed evidenti. Si ritiene pertanto opportuno un'attenta valutazione delle ricadute determinate sulla risorsa suolo dall'attuazione del Piano costituisca un passaggio essenziale per garantire una gestione sostenibile dell'area naturale protetta.

Costruzione dell'indicatore

L'indicatore è stato dedotto dalle elaborazioni condotte da ISPRA nell'ambito del Rapporto sul consumo del suolo in Italia, edizione 2017.

Il quadro conoscitivo sul consumo di suolo nel nostro Paese è disponibile grazie ai dati aggiornati al 2016 da parte del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) e, in particolare, della cartografia prodotta dalla rete dei referenti per il monitoraggio del territorio e del consumo di suolo del SNPA, formata da ISPRA e dalle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente delle Regioni e delle Province autonome.

Valori dell'indicatore

Il campo di escursione dell'indicatore è stato suddiviso in cinque classi secondo il seguente modello:

Classe		Intervallo valori
I	Basso	0,0% - 2,0%
II	Medio-basso	2,1% - 5,0%
III	Medio	5,1% - 8,0%
IV	Medio alto	8,1% - 20,0%

V	Alto	>20,0%
---	------	--------

L'articolazione proposta è stata definita assumendo come termine di riferimento il valore medio regionale del consumo di suolo, pari a 5,6% del territorio umbro. Tale articolazione non esprime un giudizio di merito assoluto e consente di valutare la compromissione della risorsa suolo a scala di singolo comune ricadente nelle aree naturali protette regionali.

Più nello specifico la classe V (> 20,0%) include comuni che presentano condizioni critiche, dove il suolo consumato e/o impermeabilizzato è superiore a un quinto dell'intero territorio, ossia ambiti dove si registra un'elevata concentrazione di manufatti antropici. All'opposto la classe I individua comuni in cui la superficie di suolo compromesso è molto contenuta e difficilmente può interferire con la stabilità del sistema ecologico-ambientale locale. Le classi II, III e IV consentono invece di graduare situazioni intermedie, assumendo come valore baricentrico la media regionale. Di seguito si riportano nella Tabella 20 i valori di riferimento disaggregati per comune.

12.2.2. Connettività ecologica

Connettività ecologica	
Definizione dell'indicatore	
Descrizione	L'indicatore valuta la presenza di aree di connettività ecologica
Scopo	Individuare l'estensione delle unità regionale di connessione ecologica nei territori dell'area naturale protetta
Qualificazione dell'indicatore	
Fonte dati	RERU - Mosaico della strumentazione urbanistica comunale e sovraordinata
Sorgente dati	Elaborazione dati geografici
Processo di elaborazione	È stata individuata la superficie delle unità regionale di connessione ecologica sulla base della cartografia in ambiente GIS della Rete Ecologica della Regione Umbria (RERU), redatta nel 2005.
Elaborazione	Calcolato su base comunale dei territori ricadenti nelle aree naturali protette
Calcolo/formula	Rapporto tra la superficie delle unità regionale di connessione ecologica per singola area naturale protetta e la superficie territoriale di riferimento
Unità di misura	%
Autore	Regione Umbria
Ambito geografico e temporale dell'indicatore	
Copertura geografica	Regione
Frequenza di aggiornamento	Dipendente dall'aggiornamento della RERU
Ultimo aggiornamento	In corso

Serie temporali disponibili	-----
Note	L'attendibilità del dato è correlata alla precisione e all'aggiornamento della base informativa di partenza

Descrizione dell'indicatore

La frammentazione degli ecosistemi naturali e la pressione antropica possono essere causa di degrado e di riduzione della biodiversità, fenomeni che è possibile contrastare con lo sviluppo di reti ecologiche. L'indicatore misura la superficie degli habitat che, per dimensioni e caratteristiche, sono in grado di garantire la tutela delle esigenze ecologiche di "specie - ombrello" che riuniscono 6 *taxa* (lupo, tasso, gatto selvatico europeo, istrice, lepre, e capriolo) ecologicamente rappresentative della gran parte dei vertebrati terrestri non volatori presenti in Umbria.

L'indicatore è elaborato a scala comunale, per le amministrazioni i cui territori ricadono anche se in parte nell'area protetta.

Finalità dell'indicatore nel processo di VAS

La presenza di aree di connettività ecologica identifica territori naturali che connotano positivamente le condizioni di stato di un ambito territoriale in termini sia di continuità degli habitat naturali sia di possibilità di dispersione o transito delle specie animali. In un'ottica di monitoraggio tale indicatore può consentire di valutare situazioni evolutive, che considerino un eventuale mutamento delle condizioni territoriali attuali a seguito di trasformazioni causate dalle attività antropiche.

Costruzione dell'indicatore

L'indicatore è stato calcolato a partire dalla superficie delle "Unità Regionali di Connessione Ecologica", relativa alla soglia temporale del 2005, rilevate nell'ambito della redazione della Rete Ecologica della Regione Umbria (RERU).

Il progetto RERU ha permesso la realizzazione di una rete ecologica multifunzionale a scala regionale atta ad integrare gli aspetti dell'assetto ecosistemico nei processi di trasformazione dei suoli e nelle attività di gestione del territorio umbro contribuendo all'attuazione delle strategie a scala regionale ed europee.

Valori dell'indicatore

Il campo di escursione dell'indicatore è stato suddiviso in sei classi secondo il seguente modello:

Classe	Intervallo valori
I	Nulla
	0%

II	Basso	1% - 30%
III	Medio-basso	31% - 50%
IV	Medio	51% - 70%
V	Medio alto	71% - 90%
VI	Alto	>90%

Tale articolazione non esprime un giudizio di merito assoluto e consente di valutare la compromissione della risorsa suolo a scala di singolo comune ricadente nelle aree naturali protette regionali.

Un basso grado di connettività ecologica (classi I, II e III) identifica ambiti territoriali dove sussistono condizioni ecologiche non favorevoli alle specie faunistiche per la probabile elevata frammentazione degli habitat naturali connessa alla presenza di importanti infrastrutture antropiche che limita fortemente la possibilità di transito delle specie animali terrestri.

Alti valori di connettività ecologica (classi V e VI) indicano viceversa ambiti territoriali dove prevalgono aree naturali permeabili. Di seguito si riportano nella Tabella 21 i valori di riferimento disaggregati per comune.

12.2.2.3

Controllo delle specie critiche (cinghiale e altri ungulati)

Definizione dell'indicatore

Descrizione	L'indicatore misura le attività connesse alla gestione delle specie critiche con particolare attenzione al cinghiale e ad altri ungulati.
Scopo	Mantenimento degli equilibri ecologici sostenibili tramite sistemi selettivi finalizzati alla gestione faunistica delle specie critiche.

Qualificazione dell'indicatore

Fonte dati	ISPRA – banca dati ungulati; Ente parco-monitoraggio specie cinghiale
Sorgente dati	Banca dati ungulati ISPRA; Banca dati Soggetto gestore del parco
Processo di elaborazione	Monitoraggi periodici
Unità di misura	Numero %
Autore	ISPRA; Soggetto gestore del parco

Ambito geografico e temporale dell'indicatore

Copertura geografica	Nazionale e regionale
Frequenza di aggiornamento	Rapporti ISPRA, Rapporti redatti dal Soggetto gestore del parco
Ultimo aggiornamento	-
Serie temporali disponibili	-
Note	L'attendibilità del dato è correlata alla precisione e all'aggiornamento della banca dati di riferimento

12.3. Struttura del rilevamento dati

Il monitoraggio del Piano è in carico al Soggetto gestore del Parco, di concerto con l’Autorità precedente che approva il Piano e con l’Autorità competente per la VAS. I soggetti dei quali ci si avvarrà per le attività di monitoraggio ambientale sono, oltre al soggetto gestore del Parco, ARPA Umbria, Osservatorio regionale per la Biodiversità.

12.4. Scadenze del monitoraggio ambientale

Le attività di monitoraggio ambientale dovranno essere regolate da uno specifico “protocollo di monitoraggio ambientale” che sarà sottoscritto dal Soggetto gestore del Parco, dall’Autorità di Gestione, dall’Autorità competente per la VAS, dall’ARPA Umbria e dall’Osservatorio regionale per la biodiversità – Servizio regionale sistemi naturalistici e zootecnia. Il “protocollo di monitoraggio ambientale” dovrà contenere, relativamente a ciascun indicatore di contesto, il valore T_0 e il Target atteso attribuito al Piano, e dovrà fissare la periodicità (cadenza almeno biennale) per la presentazione dei reports di monitoraggio elaborati sulla base dei dati acquisiti.

Il sistema di monitoraggio ambientale deve essere in grado di seguire l’implementazione delle attività, le quali solitamente hanno un avvio lento per poi intensificarsi nel tempo; per questo i primi dati concreti di realizzazione saranno presumibilmente disponibili e raccogliibili dopo un biennio di attuazione, fase al termine della quale sarà possibile produrre un primo report di monitoraggio. Il primo report dovrebbe garantire, tra l’altro, un momento di verifica della significatività in corso d’opera di target, *trend* ed indicatori previsti.

In seguito è possibile prevedere una produzione di rapporti di monitoraggio annuali

I reports predisposti da ARPA Umbria di concerto con l’Osservatorio per la biodiversità saranno oggetto di apposito esame congiunto da parte delle Autorità che sottoscrivono il “protocollo di monitoraggio ambientale” ai fini delle valutazioni ed eventuali assunzioni di adeguati correttivi al Piano.

12.5. Risorse e costi

Nella fase attuale della programmazione la definizione dei costi attesi è solo orientativa. Parte delle risorse umane utili al monitoraggio ambientale dovranno essere identificate all’interno della struttura del programma in un’ottica di economia e risparmio. L’entità del costo del sistema potrà essere influenzata inoltre dalla disponibilità diretta dei dati necessari al popolamento di alcuni indicatori, dalla scala di analisi e/o dalla necessità di eseguire specifiche campagne di rilevamento.